

TORNATA DEL 21 MARZO 1863

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE AVVOCATO ANDREUCCI.

SOMMARIO. — *Atti diversi* — *Votazione per la nomina della Commissione pei resoconti amministrativi.* — *Seguito della discussione del bilancio dell'entrata per l'anno 1863* — *Al capitolo 9, Tabacchi, il deputato Valerio svolge la sua proposta per l'abolizione della privativa del tabacco, e per un dazio sovvr'esso* — *Opposizioni pregiudiziali del relatore Pasini, e del deputato Michelini, e avvertenze del deputato Lanza G.* — *Osservazioni del ministro per le finanze, Minghetti, dopo le quali la proposta è ritirata.* — *Appendice alla relazione sul disegno di legge sul credito fondiario.* — *Relazione sullo schema di legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci* — *Si discuterà lunedì.* — *Verificazione dell'elezione del collegio di Spezia* — *Irregolarità elettorali* — *Proposta di annullamento fatta dal deputato Sineo, combattuta dal deputato Melchiorre* — *L'elezione è convalidata.* — *Seguito della discussione del bilancio dell'entrata: capitolo 60, Lotto* — *Dopo osservazioni del ministro per le finanze, e dei deputati Colombani e Pasini, relatore, la somma è stabilita d'accordo* — *Il relatore risponde ad alcune obiezioni fatte prima dal deputato Bianchi, circa le bonifiche nel Napoletano, ed altre considerazioni del proponente* — *Avvertenze del relatore sull'articolo 1° del progetto, e sulle tabelle in appendice* — *Approvazione dei due primi articoli.* — *Presentazione dei resoconti amministrativi 1855-56-57.* — *Osservazioni sull'articolo 3, riguardante i centesimi addizionali a carico delle provincie piemontesi, lombarde, ecc., fatte dal ministro, e dai deputati Saracco, Restelli, Valerio, Pasini, relatore, e Finzi* — *La discussione è rinviata.* — *Lettura di due disegni di legge del deputato Lovito per la facoltà straordinaria di sanzionare parecchie leggi, e per un ordine del giorno da stabilire nelle prossime discussioni.* — *Lettura di un disegno di legge del deputato Sanguinetti, e di venti altri per la soppressione della cauzione dei causidici.*

La seduta è aperta alle ore una e mezzo pomeridiane.

TENCA, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato; indi espone il seguente sunto di petizioni:

8919. Ruschettini Augusto e altri otto cittadini di Bologna, con una petizione simile a quella registrata al n° 8889, invitano la Camera a sollecitare il Governo di secondare con mezzi morali e materiali i voti della Polonia.

8920. Il Consiglio municipale di Cava, provincia di Principato Citeriore, domanda la rivendicazione di proprietà comunali arbitrariamente passate in dominio dei padri Paolotti, rappresentati presentemente dalla Cassa ecclesiastica.

8921. La Giunta comunale e varii cittadini di Nicotera, provincia della Calabria Ulteriore II, chiedono che quel mandamento venga aggregato alla confinante provincia della Calabria Ulteriore I, e che quello di Stilo sia unito alla provincia di Catanzaro.

8922. Hauch Antonio, da Napoli, luogotenente nell'esercito borbonico in riposo, domanda, in compenso

de' suoi servizi, la pensione militare in surrogazione del tenue assegno di cui gode.

8923. Cavalieri avvocato Michele ed altri 17 cittadini di Milano pregano il Parlamento a voler considerare la causa della Polonia come associata alla causa d'Italia, ed a voler fare ogni sforzo nello scopo di stipulare quelle alleanze che potessero soccorrerla (petizione conforme a quella segnata al n° 8889).

ATTI DIVERSI.

BERTI-PICHAT. Colla petizione 8919 molti cittadini di Bologna pregano la Camera ad invitare il Governo perchè vegga di soccorrere con mezzi morali e materiali la causa della Polonia. Io domando che sia questa petizione dichiarata d'urgenza e trasmessa alla Commissione che si occupa dell'altra identica sporta dai cittadini di Torino.

PRESIDENTE. Riguardando questa petizione la Polonia, la Camera ha già deliberato che siano tutte riferite d'urgenza e inviate alla stessa Commissione.

La Camera ha ricevuto i seguenti omaggi:

TORNATA DEL 21 MARZO

Dal signor N. D. Casilli, da Napoli — Considerazioni sul collegio medico-chirurgico di Napoli, copie 10;

Dal signor De Pomarè Cesare — Considerazioni generali e progetto di legge sul credito fondiario italiano, copie 6;

Dal cavaliere Luigi Borghi — Osservazioni sulle navi corazzate, copie 443.

L'ordine del giorno porta la nomina di una Commissione di nove membri per l'esame dei resoconti amministrativi degli esercizi del 1857 e del 1858.

(*Si procede all'appello nominale.*)

(*Segue il sorteggio degli scrutatori incaricati dello spoglio delle schede.*)

Risultano estratti i signori:

Rattazzi — Crispi — Casaretto — Massari — Boddi — Caso — Bruno — Ricci Matteo — Devincenzi.

Il deputato Atenolfi ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

ATENOLFI. Prego la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione 8920, colla quale il Consiglio municipale di Cava, provincia di Principato Citeriore, domanda la rivendicazione di proprietà comunali arbitrariamente passate in dominio dei padri Paolotti, rappresentati attualmente dalla Cassa ecclesiastica.

(*È dichiarata d'urgenza.*)

PRESIDENTE. Il deputato Miceli ha facoltà di parlare.

MICELI. Io domando l'urgenza della petizione 8918, colla quale molte famiglie della provincia di Cosenza obbligate alla leva chiedono alla Camera un provvedimento legislativo, acciocchè siano loro confermati i diritti provenienti dalle leggi napoletane, diritti riconosciuti prima dal Governo, e poi negati.

L'urgenza di questa petizione è determinata dal fatto, che la Camera ha decretata l'urgenza di varie altre petizioni riguardanti lo stesso argomento.

Prego dunque la Camera di dichiarare d'urgenza questa petizione.

(*È decretata d'urgenza.*)

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO
DELL'ENTRATA PEL 1863.**

PRESIDENTE. Continua la discussione sul bilancio dell'entrata pel 1863.

La Camera ha già votato la cifra sul capitolo 4 relativo ai tabacchi. Resta a discutere la proposta fatta dal deputato Valerio. Ne do lettura:

« La Camera invita il Ministero a presentare un progetto di legge pel quale, abolita la privativa dei tabacchi, sia imposto un dazio di entrata sopra questa materia, e vietata la coltura del tabacco nel regno. »

Il deputato Valerio ha la parola sulla sua proposta.

VALERIO. Io credo che sarebbe conveniente di aspettare che ci fosse il ministro delle finanze.

PRESIDENTE. Mi pare che il deputato Valerio potrebbe cominciare il suo discorso. La sua proposta non altera le cifre del bilancio.

(*Entra il ministro per le finanze.*)

VALERIO. L'onorevole ministro delle finanze, rispondendo ieri all'onorevole Mureddu, faceva osservare come la proposta ch'io intendo svolgere in questa tornata non sia nuova.

Il signor ministro ha ragione; io non pretendo avere inventato le idee che sono per esporre, e mi contento di essere considerato come un modesto, ma costante operaio della scienza.

Vengo a portarvi non solo una parte delle idee che vi vennero esposte in altra circostanza, ma ancora gli studi successivi che sopra la stessa materia ho dovuto ed ho voluto fare.

Quando si discuteva il disegno di legge inteso ad approvare la privativa dei sali e dei tabacchi, questa stessa materia fu trattata da me e da due persone certo di me più autorevoli, fu svolta ampiamente dall'onorevole Marliani, il cui sistema venne in parte pure sostenuto dall'onorevole deputato Torrigiani.

Nomino specialmente l'onorevole Marliani, ricordando con molto rincrescimento come mi mancherà il suo valido appoggio in questa Camera.

Ho però ferma fiducia che la sua voce simpatica e la sua eloquenza fondata sulla pratica dottrina vorrà appoggiare queste stesse idee nell'altro ramo del Parlamento in cui fu chiamato.

La discussione che ebbe luogo a proposito dell'ultima legge sulla privativa che noi abbiamo approvato, ha prodotto degli studi da parte del Ministero. L'onorevole predecessore dell'attuale ministro di finanze incaricava una Commissione del mandato di esaminare la questione dei tabacchi e di vedere che cosa si potesse fare allo scopo di migliorarne la manifattura e di accrescere i proventi delle finanze. In questa Commissione io ebbi l'onore di essere chiamato insieme coll'onorevole Marliani. I risultati che oggi vi porto sono in gran parte frutto degli studi che io ho dovuto fare come membro di quella Commissione, la quale non si peritò, almeno nella sua maggioranza, di dichiarare al ministro d'allora, l'onorevole Sella, come essa non credesse di potere ulteriormente spingere i suoi studi allo scopo di esaminare i miglioramenti da introdursi nell'esercizio della privativa, ma dovesse recisamente, nettamente proporgli di abbandonare questo sistema e di entrare in un altro che i nuovi studi sempre più confermarono essere il solo logico ed il solo veramente produttivo.

Voglia la Camera concedermi la sua cortese indulgenza, perchè la questione è grave. Siamo oggi in un momento in cui, dietro la proposta fatta dal ministro delle finanze, noi stiamo per avanzarci maggiormente in una via cattiva, noi siamo appunto in quel momento in cui è necessario deciderci: o andare maggiormente avanti nella via delle private o venire recisamente in quella che noi crediamo la migliore.

SICCOLI. Domando la parola.

VALERIO. Nell'attuale sistema noi abbiamo questo risultato: una quantità in media di 120 mila quintali di foglia di tabacco che si acquista dallo Stato dà un

provento medio alle finanze, che, d'accordo fra il ministro e la Commissione, fu portato a 65 milioni di prodotto brutto.

Questi 65 milioni vogliono essere depurati dalle spese, le quali io calcolo in una media di 30 milioni.

È bene che io dichiaro alla Camera come questa cifra sia portata nel bilancio 1863 per poco meno di 27 milioni, mentre nel bilancio 1862 era portata per 29 milioni e 600 mila lire. La ragione della diminuzione del bilancio 1863 è riposta dal ministro delle finanze nella confidenza di avere dei residui di materia prima in grande quantità.

Io credo quindi di essere fondato affermando che 30 milioni in media o 29 milioni e 1/2 è la somma che noi dobbiamo detrarre per le spese dal prodotto lordo di 65 milioni.

Rimane dunque alle finanze per quest'anno un prodotto netto di 35 milioni o 35 milioni e mezzo.

L'acquisto della materia prima entra nei 30 milioni di spese per una cifra di 18 milioni e mezzo.

Rimane dunque per le spese di manifattura e di esercizio la somma di circa 11 milioni e mezzo.

Notate però che la spesa di acquisto della materia prima fu nel bilancio 1862 di circa 21 milioni e mezzo; e se noi guardiamo alle condizioni attuali, se noi guardiamo alla possibilità della continuazione della guerra dolorosa che si combatte in quei paesi da cui ci proviene principalmente questa materia, noi non potremo troppo fare a fidanza che gli acquisti si possano contenere nei limiti della previsione del bilancio passivo delle finanze.

Di questo sarà più opportuno luogo trattare quando noi saremo attorno a quel bilancio; per ora mi basta averlo accennato.

Sarebbe stato però opportuno, per farsi un'idea precisa di questo monopolio, di avere dei dati precisi sopra la quantità dei prodotti smaltiti.

Ma per ciò, a meno di risalire a bilanci che sono troppo differenti dai bilanci attuali, io non ho trovato altro mezzo fuori quello di andare a deduzioni ricavate dal prezzo, giusta le previsioni del bilancio.

Secondo queste deduzioni, tenuto conto delle tariffe che noi abbiamo approvato colla legge 21 aprile 1862, tenuto conto di tutte le informazioni che mi sono potuto procacciare quando appunto, qual membro della Commissione di cui ho fatto poc'anzi cenno, mi trovava in rapporto colle principali direzioni di questo ramo finanziario, io credo di non esagerare affermando in lire 750 il prezzo medio del tabacco che si smaltisce dalle finanze.

Dividendò per questo prezzo medio il totale del prodotto previsto in bilancio di 65 milioni, noi troviamo a cifra tonda che la materia che si smaltisce rappresenta un peso di 90,000 quintali. Se questi 90,000 quintali li mettiamo poi in riscontro della materia brutta in 120,000 quintali, noi troviamo per primo risultato (e prego la Camera a volerlo pesare seriamente) che 30,000 quintali su 120,000 vanno sperperati.

Ciò vi dà una riprova di quella verità che da tutti si afferma, sebbene con molta difficoltà da tutti si stenti a metterla in pratica, che il Governo, comunque retto da ottime intenzioni, comunque retto da ottimi uomini, comunque retto da ottime istituzioni, è il pessimo dei manifatturieri possibili.

Questi 30,000 quintali che vi rappresentano la deficienza della materia prima, voi ben lo sapete, non possono rappresentare una deficienza normale. In questi 30,000 quintali si riassumono non solo i difetti, impossibili ad evitarsi, delle amministrazioni pubbliche, ma ancora si riassumono altri difetti morali ben più gravi, che io credo forse impossibile di evitare nella manifattura del tabacco.

È bene ancora che vogliate notare come nella spesa che io ho mantenuto nella cifra di 30 milioni non vi ha nessuna somma che rappresenti l'interesse ed il valore delle manifatture, ed il valore mobile di queste manifatture, delle macchine e simili oggetti che in esse vi sono.

Se voi discorrete i capitoli relativi a questo ramo del bilancio passivo voi troverete una somma di poco più di 50,000 lire per fitto di locali, i quali appena vi possono rappresentare in parte ciò che si spende per le superiori amministrazioni di questo ramo; ma in nessun modo vi rappresentano l'interesse che si dovrebbe ricavare dagli enormi valori che in questo ramo sono impiegati.

Voi avevate nell'Italia quattordici manifatture che rappresentano, giusta calcoli abbastanza precisi, un valore commerciabile di oltre a sei milioni, e che hanno inghiottito nelle spese di costruzione e di approvvigionamento oltre a 20 milioni.

Con un decreto del 18 dicembre 1862 ho già veduto impiantarsi un'altra manifattura che farà 15, e se ciò che ci ha narrato l'onorevole ministro per le finanze sia per essere vero, che cioè si voglia introdurre questo ramo di monopolio anche nella Sicilia, bisognerà anche quivi costruire nuove manifatture, spendere nuovi danari. Quindi la somma che io vi ho indicato di sei milioni crescerà anche senza che il suo prodotto figuri a beneficio dello Stato in nessun modo.

Io debbo pur citare, e con rincrescimento, poichè firmato da un amico mio, l'onorevole Sella, un altro regio decreto, quello del 23 novembre 1862, il quale mira, con iscopo nobile certo, ma secondo me dannosissimo, alla creazione di un corpo tecnico per la manifattura dei tabacchi. Con esso non facevasi altro che istituire de' posti d'ingegneri da mandarsi nelle manifatture francesi ad imparare il meccanismo di queste manifatture; ma io non posso a meno di dirvi che dietro quel decreto io già vedevo, e vedo tuttavia, la origine di un corpo tecnico addetto a queste manifatture, vedo la origine di una serie d'ispettori, di commissari, di revisori, di applicati, di provveditori e di volontari, vedo insomma un'altra sorgente di spesa pel bilancio dello Stato.

Riassumiamo, un prodotto lordo di 65,000,000 di

lire, che si riduce a un netto di lire 35,000,000, una spesa dunque di 30 milioni fatta dallo Stato.

La proibizione della manifattura; la coltivazione, è vero, permessa, ma in tal modo permessa che io non mi perito a dire che è molto meglio che fosse divietata. Perchè le condizioni di una coltura permessa sotto la sorveglianza di agenti che devono numerare le piante e le foglie, sorvegliare la semente e il raccolto, tormentare in ogni modo e il cultore e il raccoglitore e il proprietario, queste condizioni, o signori, io non le credo in nessun modo utili nè allo Stato, nè allo svolgimento dei principii liberali.

Riassunto in questo modo lo stato delle cose, eccovi, signori, la mia proposta. Se noi con una disposizione, la cui pratica applicazione non presenta difficoltà, nè inconvenienti di sorta, perchè non tocca alcun interesse o diritto acquisito nessuna idea connaturale allo svolgimento delle nostre istituzioni, perchè lungi dal violentare in alcun modo l'industria o il commercio anzi li favorisce; se noi, dico, dichiarassimo cessato il monopolio dello Stato in questo ramo, e portata la percezione dei diritti sulla materia prima nel suo ingresso alla frontiera; se contemporaneamente vietassimo la libera coltura del tabacco indigeno, otterremo il seguente risultato.

Io voglio supporre che il consumo del tabacco non aumenti che perciò soli 120,000 quintali di materia prima entrino nello Stato: imponendo un dazio di lire 5 al chilogramma si otterrebbero, netti, e senz'aggravio di spesa, sessanta milioni.

Se mettete a confronto questo prodotto coll'attuale, voi trovate un maggior beneficio dello Stato di 25 milioni: poco meno, o signori, di quella economia che io vi proponeva di sancire poco tempo fa nei vostri bilanci, che il Ministero accettava e che voi, mi duole il dirlo, non otterrete colla votazione dei bilanci.

Ciò fatto, o signori, voi avrete ottenuto questo risultato:

Un aumento d'un imposta indiretta che non porta aggravio in nessun modo ai cittadini; voi avrete fatto un atto di libero commercio, avrete restituito alla privata industria un ramo importantissimo, in cui potrà impiegare utilmente i suoi capitali; voi avrete portato nei capitali imponibili un ramo di grande importanza, sul quale, voi ben vedete, come dando un prodotto che non si può valutare a meno di 60 milioni all'anno, voi potrete certamente percepire un'imposta di non lieve considerazione.

E vi dico ancora di più: quando voi avrete adottato questo sistema, io credo di potervi dimostrare che voi avrete diminuito efficacemente il contrabbando. E qui mi occorre di darvi una dimostrazione sia del prezzo che io vi propongo di stabilire all'entrata, sia delle ragioni per cui io credo che voi avrete efficacemente con questo diminuito il contrabbando.

Come io ebbi l'onore di dirvi, il tabacco da noi acquistato, noi lo vendiamo attualmente coi prezzi che la tariffa del 21 aprile 1862 segna da 2 60, prezzo minimo,

fino a 36 lire, prezzo massimo, per chilogramma, e che io credo potere stabilire con sufficiente approssimazione nel prezzo medio di 7 lire e mezza. Se voi ricordate che il prezzo del tabacco in foglia varia nelle sue condizioni normali fra 80 centesimi e 1 lira e 20 centesimi per chilogramma, ed aggiungete questa somma, che sarà in media di una lira, alle cinque che io vi propongo di stabilire per dazio, voi ben vedete che fra le lire sei che queste materie costano di primo impianto al fabbricatore e le lire sette e mezza, prezzo medio a cui le vendono attualmente le nostre finanze, vi è margine tale da essere certi che il commercio privato, l'industria privata potrà trovarvi un grande profitto e un profitto sufficiente per ridurre il prezzo attuale.

Un altro criterio mi ha pure condotto a proporre la somma di cinque lire al chilogramma che io vi ho indicato.

È bene intendere che queste cinque lire al chilogramma io le vorrei applicate solo al tabacco non manifatturato; pel tabacco manifatturato, che è poi certamente in piccolissima quantità, secondo c'insegna l'esperienza delle altre nazioni, vorrà essere applicata una tariffa gradualmente più elevata.

In Inghilterra, la tariffa del tabacco non manifatturato è di 3 scellini per libbra oltre il 5 per 100. Se conteggiate queste cifre, voi troverete che ridotte al nostro sistema decimale, corrispondono ad 8 lire e 66 centesimi all'incirca per chilogramma, e dico all'incirca perchè c'è una piccola frazione di più.

Con questo dazio, che sarebbe di oltre la metà superiore al dazio che io vi propongo, l'Inghilterra ricava tuttavia, con una popolazione per molti riguardi paragonabile alla nostra, una somma d'entrata di 140 milioni. È ben evidente che con un dazio che oltrepassa le 8 lire e mezzo al chilogramma per una materia la quale di rado sorpassa in valore lire 1 20 il chilogramma, per modo che vi rappresenta una sproporzione enorme fra il valore primitivo ed il fittizio prodotto dal dazio; è ben evidente, dico, che il contrabbando sia considerevole, e tale è veramente in Inghilterra. Ciò non ostante voi trovate nell'attivo del bilancio inglese una somma di 140 milioni dovuta a quest'imposta.

Ma il celebre uomo che sta attualmente a capo della finanza inglese non è gran tempo proponeva (e credo che molto giustamente lo metterà in pratica) di ridurre questo dazio, come mezzo efficace per accrescere l'imposta e diminuire il contrabbando.

Da lire 8 66, cioè da 3 scellini, più il 5 per cento, proporrebbe (almeno per quanto si può dedurlo da quanto si è accennato in proposito), che intenda ridurlo a 2 scellini o 2 scellini e mezzo, cioè tra cinque sestieri e due terzi del prezzo attuale, il che sarebbe ancora un dazio molto più forte di quello ch'io vi propongo.

Ma, bisogna abolire la coltura interna del tabacco.

Qui viene un'obbiezione che pur troppo prevedo avrà una grande influenza sopra molti dei componenti quest'Assemblea, ed avrà anche una grande influenza sulla opinione generale del paese. Permettetemi dunque che

io quietamente esamini quest'obbiezione e vi dimostri com'io non sia nè ostinato nelle mie idee, nè esageri le mie opinioni, quando mi riprometto di persuadervi che questa obbiezione, grave in apparenza, non lo è in realtà.

Prima di tutto vediamo fra quali limiti stia la produzione interna.

La produzione del tabacco indigeno voi la trovate in quattro delle provincie napoletane, cioè su quel di Lecce, di Salerno, di Benevento e di Pontecorvo, con una media annua di circa 12,000 quintali metrici; nelle Marche e nell'Umbria con una media annua di circa oltre 1500 quintali; 3000 quintali nell'isola di Sicilia; 1000 nell'isola di Sardegna: in totale 18,500 quintali, il cui valore fittizio, ossia il prezzo pagato dallo Stato, sale a poco più di lire 1,500,000, tenendo conto delle previsioni del bilancio. Dico valore fittizio appositamente, perchè da alcuni dati molto minuti che io ho potuto ricavare dalle direzioni di questo ramo di gabella io sono portato a credere che la somma effettivamente pagata per il valore di questo tabacco sia considerevolmente inferiore alla cifra che vi ho detta poco fa.

Ma io non voglio ora venire a quistioni troppo minute e continuerò a fare i miei conti semplicemente sulle cifre che mi sono fornite dal bilancio.

Ammetterò adunque che il prodotto di questa coltivazione sia di lire 1,500,000.

Io vi ho detto che questo prodotto è fittizio, e la prova ve la darò evidente.

Sia per le Marche e l'Umbria, come per la Sardegna, oltre all'obbligo della vendita alle finanze, è pure stabilita la permissione di esportare del tabacco; ma per quanto io abbia potuto cercare nei dati che si riscontrano al Ministero delle finanze, io non ho potuto a meno di convincermi che di questo diritto di esportazione nessuno si è prevalso giammai.

Voci a destra. L'esportazione è proibita.

VALEBIO. È permessa. (*Rivolto ad alcuni deputati vicini a lui*) Dimostrerò fra breve che è mantenuta.

Nelle Marche e nell'Umbria l'esportazione è permessa, ma dai dati che ho ricevuto dal Ministero delle finanze, e di cui darò lettura, mi risulta precisamente che finora questo permesso non ebbe alcun effetto pratico.

Stando questo argomento che mi farò un dovere di provare appena mi sarà venuto alle mani il documento che ho accennato, resterebbe evidentemente dimostrato che il prezzo cui si paga la foglia dello Stato è tale che non ammette la convenienza nel coltore di esportarla. Il che vi dimostra che, se mai fosse libera l'introduzione del tabacco estero senza dazio, quella coltura di per sè cesserebbe, perchè è una coltura fittizia. Ma lasciata anche da parte questa considerazione, io vi dico che un valore di un milione e mezzo all'anno, se voi lo paragonate al valore della coltura italiana in generale, è tale che voi certo non potete non riconoscere come

non sia da darsi troppo peso ad una coltivazione di questa natura.

Lascio da parte ciò che ho notato già, che questa coltivazione, per renderla possibile, voi avete dovuto circondarla di tante formalità, di tante cautele, e dicitelo ancora di tante vessazioni che essa diviene un fomite d'immoralità, sia per parte degli agenti del Governo, sia per parte del coltivatore.

Ma oltre i fatti intrinseci, per così dire, che riflettono la pochezza del valore di questa coltura e la sconvenienza di mantenerla nel modo in cui è stabilita, vi do mando licenza di ricordarvi di nuovo l'esempio di un grande nazione la quale, se ha un pregio, è principalmente quello d'una prudenza che va al di là di tutti i limiti, quando trattasi delle sue istituzioni, nel pesare le deliberazioni che prende, e che in questa materia procedette con quel peso e con quella misura che raramente si scompagna da tutti i suoi atti. Voglio dir l'Inghilterra, la quale cominciò a percepire un'imposta sul tabacco ai tempi di Cromwell, e tentò a quei tempi di mantenere l'imposta sui tabacchi e la coltura interna. Ai tempi di Carlo II, convintasi che urtava in un'impossibilità, cominciò ad abolire questa coltura per l'Inghilterra propriamente detta, per la contea di Galles, per l'isola di Jersey e per l'Irlanda, senza toccare però alla Scozia.

Al tempo di Giorgio II vide la necessità d'estender questa proibizione anche alla Scozia e ve l'estese.

Ma là pure, come da noi, gl'interessi privati risvegliatisi produssero quel fermento ch'è ben naturale produrre, ed ottennero che quella misura fosse rievocata per l'Irlanda sotto il regno di Giorgio III.

Voi sapete, o signori, quali sieno le peculiari condizioni d'Irlanda rispetto al regno Unito della Gran Bretagna, e voi potrete ben comprendere le ragioni che sono adombrate nell'atto del re Giorgio III, che porta il numero 19, capo 35, con cui questa proibizione fu sospesa per l'Irlanda.

Infatti in quell'atto specialmente si accenna alla grandissima importanza per la forza e la sicurezza del Regno Unito di dare ogni facilitazione ed ogni incoraggiamento (traduco letteralmente) ai prodotti ed alle manifatture del regno d'Irlanda, in quanto non urtassero troppo evidentemente cogli'interessi del Regno Unito.

Ma gl'inconvenienti che già due volte si erano verificati non tardarono a verificarsi la terza; ed in que paese, in cui la pratica osservazione prevale al sentimento ed alle considerazioni estranee al bene generale venne portato davanti al Parlamento un nuovo atto nel 1827, che domandò di nuovo l'abolizione.

Però questo nuovo atto era venuto troppo presto davanti agl'interessi che avevano da lungo tempo prevalso, e la legge non ottenne di essere sanzionata dal Parlamento. Ed anzi producendo una reazione ben naturale in questi casi, ne venne che nel 1830 fu, per iniziativa parlamentare, portata davanti alla Camera dei comuni la proposta di dichiarare libera la coltura per tutto il Regno Unito della Gran Bretagna colle misur

TORNATA DEL 21 MARZO

che potessero tutelare l'interesse del tesoro; venne insomma portata quella stessa proposta che ad un dipresso in questo Parlamento portava ed otteneva di veder sancita l'onorevole Berti-Pichat.

Ma questa stessa proposta sollevò una profonda discussione; ed un Comitato d'inchiesta eletto dalla Camera dei comuni non poteva non venire alla conclusione vera, a cui chiunque si addentri in questa materia non può a meno (io ne sono convinto profondamente) di riuscire.

La questione fu esaminata in tutti i punti; fu esaminata dal lato dell'importanza della coltura, dal lato della possibilità di mantenere questa coltura coll'interesse delle finanze, e, per molte ragioni che sono consegnate nell'atto primo e secondo di Guglielmo IV, al capitolo 13, venne non solo respinta la nuova proposta, ma venne estesa la proibizione della coltura all'Irlanda.

Io mi contenterò di leggervi un solo *considerando* di quello elaborato atto legislativo, il quale appunto si riferisce ad alcune delle idee che ho sentite proporre in questa Camera, come tendenti a rendere compossibile la coltura colla esistenza del monopolio.

«Considerando (dice quell'atto) specialmente che ad esigere un alto diritto di gabella sul tabacco indigeno sarebbe necessaria una molta dispendiosa sorveglianza, e che non ostante le più rigorose prescrizioni, malgrado la più severa vigilanza, moltissime frodi ed abusi si verificherebbero del certo pel fatto della troppo grande tentazione data al contrabbando, pel fatto della grande facilità di eludere la legge,» conchiude al modo che vi ho poco fa esposto.

Ma se voi temeste che la misura che io vi propongo potesse per avventura, nelle condizioni in cui siamo, ledere i privati interessi, che pur troppo sono sempre più vivi, almeno nel punto in cui sono urtati, di quello che siano gli interessi generali, io vi dico che nella stessa mia proposta vi è il mezzo di rimediare a questo dolore in un modo che io credo nessuno vorrà contestare non possa tornare soddisfacente alle popolazioni.

Io vi ho dimostrato che questo cambiamento di sistema, senza portare un centesimo di aggravio ai contribuenti, accrescerà il bilancio attivo dello Stato di 25 milioni.

Ebbene, o signori, se voi volete fare questo passaggio senza che i coltivatori del tabacco abbiano ragione di reclamare contro questa misura necessaria al bene del paese, io vi propongo che voi stralciate una parte di questa nuova entrata dello Stato, e la destinate ad una misura che in tutta Italia sarà certamente riconosciuta come utilissima, tanto da far tacere gli interessi minuti che si potrebbero opporre alla coltivazione del tabacco; io vi propongo di stralciare da questa somma dieci milioni, e destinarli ad una diminuzione dell'imposta sul sale, di quella imposta la quale, per le condizioni speciali d'Italia, per la sua configurazione, ed anche per altre ragioni, è una tra le prime che deve scomparire; quella imposta la quale, nell'elevato prezzo specialmente per ciò che riflette alla pastorizia

ed all'agricoltura, trova grave impedimento allo svolgimento del suo prodotto.

Quando voi aveste ciò fatto, avreste tuttavia procurato alle finanze un maggior provento di quindici milioni senza un centesimo di nuovo aggravio ai contribuenti; voi avreste tolto via dalle mani dello Stato un'amministrazione faticosa e sorgente, in molti casi, di quella immoralità; voi avreste restituito all'industria privata un ramo di potente attività; voi avreste restituito all'imposta un cespite di prodotto certo considerabile; voi avreste nello stesso tempo avuto modo di recare un vantaggio alle popolazioni italiane, agricole specialmente, di cui vi benedirebbero.

Mi rimane a fare cenno di alcune proposte che sono sorte nella Camera a questo riguardo nella seduta di ieri.

Ho udito l'onorevole Nisco, il quale volle combattere questa misura che vi propongo, e che era stata proposta (debbo accennarlo ora, perchè lo aveva dimenticato) dall'onorevole Crispi.

NISCO. Domando la parola.

VALERIO. L'onorevole Nisco, combattendo questa proposta, indica come atto a riuscire allo stesso scopo, ed anzi, secondo lui, ad uno scopo migliore, quello di applicare il sistema delle gabelle, cioè un dazio sull'introduzione, un'imposta sulla coltura, un'imposta sulla manifatturazione del tabacco. Libera, secondo lui, la manifatturazione, libera la vendita, ma imposta la manifatturazione, imposta la vendita, imposta la coltura.

Io non esito ad affermare impossibile l'applicazione del sistema messo avanti dall'onorevole Nisco. Non istà il confronto che egli ha fatto coll'imposta che si percepisce sulle bevande in Inghilterra, che si percepisce sulla birra e sugli spiriti; non c'è paragone, o signori, tra quell'imposta che rappresenta una parte del valore, e quell'imposta che rappresenta tre, quattro, cinque, sei, ed in certi casi dieci volte il valore della materia prima.

Se io volessi parlare d'autorità, potrei rimandare l'onorevole Nisco, che so studioso osservantissimo degli atti legislativi d'Inghilterra, potrei rimandarlo alla lettura di quello stesso atto dettato sotto il regno di Guglielmo IV, di cui ho poc'anzi fatto cenno; ma io credo che non ci sia questo bisogno; pare a me così chiara l'evidenza del fatto che quando voi create un valore artificiale così enormemente discosto dal valore reale, voi accrescete nella ragione dei quadrati, direi, della cifra la facilità del contrabbando, accrescete la facilità di eludere la legge.

Ed anche lasciata da parte questa considerazione, chi è che vorrebbe in tali condizioni cotale coltura? Chi è che potrebbe suggerire al paese di lanciarsi in una coltivazione fittizia, in una coltivazione che dovrebbe la sua esistenza solamente ad un'imposta?

Questo sarebbe un danno assai più grave per la coltivazione generale d'Italia, che non fosse il beneficio che da quest'imposta si potrebbe ritrarre.

E poichè di nuovo ho parlato di coltivazione, permettete che io vi noti, o signori, che se la coltivazione del tabacco fosse una necessità pel suolo italiano, ciò vi potrebbe in qualche modo arrestare; ma non abbiamo noi per le nostre campagne coltivazioni di molto più utili, più sane, più produttive che questa non sia?

Gli onorevoli Mureddu e Scalini, prendendo la questione da un altro punto di vista, hanno notato come voi invano vi affaticate col solo sistema repressivo, colle sole vostre guardie contro il contrabbando; e vi indicavano una nuova strategia, quella cioè di mettervi a lavorar meglio nelle manifatture, per dare, come diceva l'onorevole Mureddu, del migliore tabacco a' galantuomini.

Ma sul serio, vi è qualcuno che possa pretendere che lo Stato sappia, possa lavorare come lavora il privato, possa manifatturare come manifattura il privato?

Questa, o signori, non è una tesi sopra la quale valga lungo tempo il fermarsi, perchè ad ogni volta che nasce in questo Parlamento la occasione di scrivere in una legge od in un articolo del bilancio la parola *tabacco*, voi sentite sempre a levarsi delle voci a lamentarsi della cattiva vostra produzione.

Certamente nessun ministro sarà capace mai di produrre il tabacco come sarà desiderato dai consumatori.

Se lasciate libertà della merce, il manifattore dirà bene ai suoi consumatori: se non vi piace la mia merce andate a comperarne da altri; ma se voi obbligate la gente a comperare la vostra, par naturale che ciascuno abbia il diritto di chiedervi gli diate roba se non buona, almeno non cattiva, cioè, come ho detto, è impossibile.

Quindi, anche per questa considerazione io vi richiamo ad un sistema di libertà.

Quando l'onorevole Marliani, l'onorevole Torrigiani ed io sollevavamo in altra circostanza cotesta questione, ci si rispondeva, e secondo me con fondata ragione, che per portare questo ramo alle dogane, bisognava prima pensare a riordinarle.

Ora questo lavoro è, se non completo, molto avanzato: le riforme già fatte e che si stanno con attività introducendo nel personale doganale dal Ministero delle finanze, hanno portato questo ramo del pubblico servizio ad un punto in cui certamente potete fidarvi.

Dopo queste ragioni, che direi intrinseche alla materia, io pregovi ancora di tener conto di un'altra considerazione che mi sembra tuttavia molto importante.

Io ricorderò alla Camera le savie parole pronunziate dinanzi a lei dall'onorevole conte di Cavour, quando in una delle ultime sedute a cui assistette in quest'Aula, rispondendo all'onorevole Sella circa i dazi doganali considerati dal lato fiscale, notava come il creare quei rami d'imposta, i quali come il caffè e lo zucchero hanno un'entrata, si può dire, in certi limiti sicura, in modo da potervi contare sopra quando li mantengiate nella dovuta proporzione, era un savio provvedimento. E questo egli lo aveva imparato dalla nazione che è in queste cose maestra, dall'Inghilterra,

la quale seppe appunto sopra alcuni gruppi di entrate doganali portare la maggior parte delle sue entrate.

Ebbene, o signori, quando avrete adottato il sistema che io vi propongo voi avrete creato un'altro di questi enti finanziari, di cui potrete calcolare la consumazione, e sul quale, adoperando con quella prudenza che il finanziere e il legislatore non devono mai dimenticare, poi potrete a dati tempi accrescere o diminuire con certezza di risultato il vostro attivo.

Io vorrei, o signori, che la mia parola valesse ad introdurre negli animi vostri quella convinzione che è nel mio. Ad ogni modo, qualunque sia per essere il risultato della mia proposta, io sto confidente di aver fatto il debito mio, e di avere se non altro seminato pel futuro.

LANZA G. Domando la parola sull'ordine della discussione.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Michelini per la questione pregiudiziale.

LANZA G. Io chiedo di parlare sull'ordine della discussione.

PRESIDENTE. Se è per l'ordine della discussione, le accordo la facoltà di parlare.

LANZA G. Non voglio che rammentare una circostanza alla Camera.

Nella tornata di ieri l'onorevole Valerio depose sul banco della Presidenza la proposta che oggi si svolse. Sulla sua istanza, questa proposta fu mandata alla Commissione del bilancio perchè ne riferisse; or bene, mi pare che prima che la Camera si inoltri in questa discussione, sarebbe forse più regolare che sentisse l'avviso della Commissione del bilancio alla quale inviò questa proposta nello scopo appunto d'averne un parere; può avvenire che dalla risoluzione e dalla proposta che la Commissione farà sull'argomento, la discussione venga diretta altrimenti, prenda un altro avviamento e forse anche possa senz'altro venire troncata.

Io pregherei adunque il presidente a voler concedere al relatore della Commissione facoltà d'espore il suo avviso alla proposta Valerio.

PRESIDENTE. Mi pare che la questione pregiudiziale debba avere la precedenza; insiste il deputato Michelini?

MICHELINI. La questione pregiudiziale dovrebbe avere la precedenza; ad ogni modo io non insisto; se il relatore vuole espore il parere della Commissione, io lo udrò, e vedrò in seguito se avrò da insistere o no sulla questione pregiudiziale.

PASINI, relatore. Io credo che le dichiarazioni che sarò ora per dare persuaderanno l'onorevole Michelini che noi siamo d'accordo nel fondo della questione. La Commissione ha preso in esame la proposta del deputato Valerio. Questa proposta tenderebbe a cambiare l'attuale costituzione organica del monopolio del tabacco.

La Commissione adunque credette di dover riferire alla Camera che per suo avviso una questione così

grave non può certamente decidersi in via incidentale. Dirà per avventura il deputato Valerio che la Camera non la decide, ma la Commissione osserva che il suo ordine del giorno vorrebbe invitare il ministro a presentare una legge fondata sopra il principio che egli propugna. Adunque, qualora la Camera votasse l'ordine del giorno Valerio, essa pregiudicherebbe affatto la questione di massima, la questione organica del monopolio del tabacco.

Per questa essenziale ragione, e perchè d'altronde, se il deputato Valerio crede che la sua maniera di vedere sia la più utile allo Stato, può prevalersi dell'iniziativa parlamentare che gli compete, e proporre un progetto di legge, provocando su questo tutti gli esami ordinari della Camera, la quale potrà allora deliberare se voglia prenderlo in considerazione, e, presolo in considerazione, se voglia adottarlo...

VALERIO. Domando la parola.

PASINI, relatore... la Commissione, dico, crede che in questa sede non sia opportuno che il deputato Valerio insista nel suo ordine del giorno. Ad ogni modo, qualora egli vi insistesse, la Commissione non intende di proporre alla Camera che escluda l'ordine del giorno, perchè voglia entrare nella questione; intende invece che debba escluderlo, perchè effettivamente, tale quale è concepito, andrebbe a pregiudicare la questione di merito sulla legge organica del tabacco.

La Commissione è conseguentemente d'avviso di pregare il deputato Valerio a voler ritirare il suo ordine del giorno, riservandosi di usare della sua iniziativa parlamentare per proporre una legge in proposito. In ogni modo poi, se il deputato Valerio non recedesse dalla sua proposta, la Commissione prega la Camera a non voler votare un ordine del giorno il quale implica la decisione di una massima importantissima che sarebbe pregiudicata in via meramente incidentale.

MICHELINI. In sostanza il relatore ha proposto anch'egli la questione pregiudiziale. Io la sosterrò se sarà combattuta; e poichè l'onorevole Valerio ha chiesto di parlare, supponendo ch'egli non sia per aderire alla preghiera fattagli dal relatore della Commissione, io mi riservo di parlare dopo di lui.

PRESIDENTE. Su che ha domandato la parola il deputato Valerio?

VALERIO. Sulla questione pregiudiziale.

Ma domandando la parola, siccome il regolamento limita il numero delle volte che io potrò parlare, non posso accettare quest'ordine di discussione che mi vuol imporre l'onorevole Michelini.

Egli, proponendo la questione pregiudiziale, si riserva a dirne le ragioni dopo che avrò parlato io.

In verità questo sarebbe un nuovo e singolare modo di procedere nelle discussioni parlamentari.

Io debbo aver diritto di sentire prima le ragioni che egli metterà innanzi per sostenere questa questione pregiudiziale.

MICHELINI. Mi pareva essere conforme alla consue-

tudine invalsa che si alternassero gli oratori, i quali parlano in senso contrario.

Ad ogni modo, se l'onorevole Valerio desidera essere ultimo a parlare, non ho difficoltà d'espone i motivi per cui credo dovere la Camera votare la questione pregiudiziale proposta dalla Commissione.

Signori, noi abbiamo udito un lungo e dottissimo discorso sopra una riforma radicale dell'imposta sul tabacco. Il deputato di Camerino si è dimostrato molto istruito sopra questo argomento, come lo è sopra molti altri. Tuttavia, se io dovessi emettere la mia opinione, non consentirei forse nel suo sistema. Nello stato delle nostre finanze bisogna andare molto guardinghi nel toccare le attuali sorgenti delle rendite dello Stato. Forse io preferirei una riforma meno radicale, la quale consisterebbe nel dare ad appalto il monopolio della vendita del tabacco al miglior offerente.

Ma non è ora opportuno lo svolgimento di questo sistema nè degli altri miei pensieri sopra lo stesso oggetto. Io devo e voglio ora restringermi alla questione pregiudiziale proposta dalla Commissione e che io propugno.

Ma non è estraneo alla questione pregiudiziale il notare che molti dei nostri colleghi possono parteggiare per la mia opinione, altri per quella del deputato di Camerino, altri per altre opinioni. Ora, se tutti coloro che hanno idee da manifestare sopra questo argomento (e pochi sono certamente che non ne abbiano) pronunciassero i loro discorsi, la discussione diverrebbe lunghissima, e non la finiremmo nella tornata d'oggi, e nemmeno in quella di domani, perderemmo, cioè, un tempo preziosissimo senza verun pratico utile risultamento.

Imperciocchè sono in sostanza, secondo che mi pare, due modi di discutere i bilanci. Il primo consiste nel passare in rassegna, criticare, lodare esaminare profondamente tutte le parti della legislazione economica che sono relative ai vari articoli dell'entrata e dell'uscita. Il secondo consiste nel limitare l'esame agli articoli del bilancio, astenendosi scrupolosamente da ogni proposta e da ogni discussione, le quali non abbiano diretta influenza su quelli, le quali non inducano una variazione in più od in meno delle somme proposte nel bilancio.

Bello è certamente il primo sistema, e può avere i suoi vantaggi; ma il secondo è l'unico che sia conveniente alla discussione di un bilancio di cui è già cominciato l'esercizio. In questo caso più che lunghi discorsi, più che considerazioni generali, le quali non possono ricevere un'immediata applicazione, conviene far presto, tanto più quando, come accade a noi, si hanno molti altri lavori legislativi da compiere che sono impazientemente attesi dalla nazione. Abbreviamo adunque le nostre discussioni, restringiamole alle cose d'immediata utilità, affinchè non avvenga che termini l'esercizio del bilancio prima che noi ne abbiamo finita la discussione.

L'onorevole Valerio ha fatto un bel discorso, di cui a

tempo opportuno la Camera farà il suo pro; ma frattanto io lo prego di non insistere per ora sopra svolgimenti ulteriori; egli potrà rinnovare la sua proposta o quando verrà in discussione il bilancio del 1864, o valendosi, come gli suggeriva un membro della Commissione, dell'iniziativa parlamentare.

Del resto, qualunque sia per essere la decisione della Camera sopra la questione pregiudiziale, benchè abbia anch'io le mie opinioni sopra questo argomento, tuttavia mi asterrò severamente dal manifestarle, e così predicherò almeno la brevità delle discussioni coll'esempio, la qual cosa tutti i predicatori non fanno.

PRESIDENTE. Il ministro per le finanze ha facoltà di parlare.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Le osservazioni che ha fatte l'onorevole Valerio hanno molto peso, e la questione merita veramente di essere considerata a fondo; però io non posso dimenticare come altra volta il mio onorevole amico, il deputato Berti-Pichat, proponesse alla Camera su questo argomento un ordine del giorno od un articolo addizionale, il quale andava nel concetto opposto, giacchè egli avrebbe desiderato che fosse permessa e favoreggiata la coltura del tabacco nelle provincie dove naturalmente può prosperare, laddove la proposta dell'onorevole Valerio prende le mosse dalla base, se mi è lecito dir così, inglese, cioè dalla proibizione assoluta della coltura del tabacco.

Io dichiaro alla Camera che su questo punto non potrei accettare una discussione in questo momento, perchè non vi sarei preparato, e perchè mi parrebbe prematuro che la Camera stabilisse una massima fin d'ora sopra una materia così intricata. Quello ch'io posso promettere alla Camera, e di cui prendo l'impegno, si è di nominare una Commissione la quale studi la materia sotto tutti gli aspetti, cioè sotto l'aspetto del monopolio come esiste attualmente esercitato dal Governo, sotto l'aspetto del monopolio affidato all'industria privata, sotto l'aspetto della coltura favoreggiata all'interno con tassa più o meno grave sulla medesima, e finalmente sotto l'aspetto della libertà completa di fabbricazione del tabacco, ma congiunta ad un forte dazio d'introduzione della foglia ed alla proibizione della coltura interna. Io prendo l'impegno ancora di far stampare e distribuire al Parlamento i processi verbali di questa Commissione.

Quando questo lavoro preparatorio, che sarà corredato naturalmente anche di dati statistici, sia portato alla conoscenza dei deputati, io credo che sarà allora il momento di decidere quale sia la via che converrà seguire nell'interesse dell'erario, e in quello della pubblica prosperità.

VALERIO. Io non posso a meno di osservare che la questione pregiudiziale messa avanti direttamente dall'onorevole Michelini, ed indirettamente dall'onorevole Pasini, è un vero abuso della parola. Se volete levare ai deputati il mezzo di esprimere le loro opinioni sulle questioni fondamentali del nostro sistema finanziario nell'occasione dei bilanci, voi negate la principale fra

le nostre attribuzioni. Il bilancio è il vero terreno in cui il rappresentante della nazione solleva le questioni che toccano l'amministrazione delle finanze. Ed io non posso a meno di stupirmi che un uomo come l'onorevole Michelini che si professa specialmente osservante delle libertà parlamentari, sia venuto a sollevare col nome di questione pregiudiziale un'obbiezione di questa natura.

MICHELINI. Chiedo di parlare.

VALERIO. Non posso però a meno di piegare innanzi alle osservazioni gravissime fatte dal signor ministro.

Non è certo mio intendimento, mia pretesa d'imporre le mie convinzioni alla Camera, e mentre dichiaro altamente che queste mie convinzioni sono profonde, coscienziose, e nate da studi seri, io non domando altro, se non che si vogliano esaminare e studiare.

L'onorevole ministro vorrà rendermi questa giustizia, che molto tempo prima d'oggi io gli partecipai l'intenzione mia di sollevare questa questione, e gli dichiarai che non solo gli avrei comunicati i risultati de' miei studi, ma che avrei anche soprasseduto dal portarli in Parlamento quando esso, presili in esame, mi avesse persuaso della convenienza di sospenderne la trattazione.

Mi rincresce che le moltissime altre occupazioni l'abbiano impedito di ciò fare; ma non posso a meno, lo ripeto, di apprezzare le considerazioni da lui messe avanti. S'egli dichiara di non trovarsi in condizioni di prendere l'impegno che secondo la proposta da me fatta egli dovrebbe prendere, non sarò certo per insistere sulla medesima.

Quindi prendendo atto della dichiarazione del signor ministro, ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. Il deputato Lanza ha facoltà di parlare.

LANZA G. Poichè l'onorevole Valerio ha dichiarato di ritirare la sua proposta, mi pare che non sia più il caso di continuare la discussione.

Mi limito quindi a dichiarare, a discarico della Commissione del bilancio, che la proposta della medesima, fatta per organo del suo relatore il deputato Pasini, intorno al modo ed alla sede più acconcia per trattare la gravissima questione dell'abolizione del monopolio del tabacco, non si può tacciare nè d'inopportuna, nè d'abusiva.

La Commissione del bilancio ha fatto il debito suo, e mi lusingo che abbia degnamente corrisposto in questo caso a quel sentimento che è generale in tutti noi, doverci, cioè, attenere unicamente a discutere quelle proposte le quali possono condurci ad un risultato pratico.

Non si può contestare che la proposta del deputato Valerio è immatura, giacchè si richiederebbero profondi studi per intraprenderne l'esame.

Per conseguenza, lo ripeto, vado convinto che non si

TORNATA DEL 21 MARZO

possa legittimamente tacciare d'inopportuna e d'abusiva la proposta che fece la Commissione.

MICHELINI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. La prego, a termini del regolamento, a dire quale sia il fatto personale per cui chiede la parola.

MICHELINI. La Camera giudicherà.

PRESIDENTE. Deve giudicare prima il presidente.

MICHELINI. Mi perdoni, l'onorevole Valerio ha detto che si stupiva della proposta che io ho fatta contro la sua. (*Interruzioni*)

PRESIDENTE. Questo non è un fatto personale.

MICHELINI. È una spiegazione. Io non vorrei che la mia proposta fatta coll'intendimento di abbreviare le discussioni fosse interpretata in cattivo senso da tale con cui sono legato da lunga amicizia...

PRESIDENTE. Io non posso assolutamente permettere ch'ella continui, non essendo questo un fatto personale.

Le osservazioni che ella vuol fare furono già poste avanti da altri, e dallo stesso onorevole Lanza, quindi non posso permettere ch'ella continui.

PRESENTAZIONE DI RELAZIONI.

PRESIDENTE. Il deputato Broglio ha la parola per presentare una relazione.

BROGLIO, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera un'appendice di relazione sul progetto di legge relativo al credito fondiario.

PASINI, relatore. Ho l'onore di deporre sul banco della Presidenza la relazione della Commissione incaricata di riferire sul progetto di legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci nel mese di aprile.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Io pregherei la Camera, trattandosi di un progetto di legge così urgente come è quello per l'esercizio provvisorio, a voler fissare il giorno di lunedì per discuterlo. (*Sì! sì!*)

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intenda fissare il giorno di lunedì per la discussione di questa legge.

(La Camera approva.)

VERIFICAZIONE DELL'ELEZIONE DEL COLLEGIO DI SPEZIA.

PRESIDENTE. Prima di procedere oltre nella discussione di questo bilancio do la parola al deputato Mazzoni per riferire sopra un'elezione.

MAZZONI, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera sulle operazioni elettorali del collegio della Spezia, avvenute nel giorno 1° del corrente marzo.

Il collegio delle Spezia si divide in cinque sezioni: Spezia 1°, Spezia 2°, Sarzana, Lerici, Vezzano.

Spezia 1° ha 266 elettori, 225 Spezia 2°, 395 Sarzana, 219 Lerici, 193 Vezzano: in tutto 1298.

Intervennero a votare 902 elettori, cioè 162 di Spezia 1°, 141 di Spezia 2°, 307 di Sarzana, 159 di Lerici, 133 di Vezzano. Questi voti si ripartirono nel modo seguente: al signor conte Angelo De Benedetti 448, al signor chiodo cavaliere Domenico, colonnello, 408; dispersi 33, nulli 13.

Nessuno dei verbali delle diverse sezioni porta richiami o proteste, e tutto parrebbe essere proceduto in piena regola. Se non che abbiamo in atti parecchie proteste posteriori.

La prima è questa, che l'ufficio principale di Spezia ha nominato a segretario provvisorio un tale che non era elettore.

La seconda, che i presidenti delle sezioni di Sarzana, Lerici e Vezzano non si sono presentati immediatamente a deporre nell'ufficio principale i verbali delle loro sezioni.

3° Havvi poi un'altra protesta del signor Stuoiese Nicola, oste di Porto Venere, il quale dice di avere inteso da Policardi Ferdinando e da altri di Sarzana che, qualora avessero dato il loro voto al conte Angelo De Benedetti per farlo eleggere deputato, sarebbero pagate le spese di carrozza e battelli e la loro giornata anche doppia.

Dichiara pure che il signor Celle Gerolamo, di Porto Venere, ricevette una lettera dal notaio Francesco Franchi, di Lerici, nella quale diceva che avrebbe pagato ogni spesa che fosse per fare onde poter andare a Spezia a votare a favore del signor De Benedetti.

4° Essersi introdotti nella sala della sezione di Sarzana Franciosi Giuseppe e Barbero Domenico, analfabeti, contrariamente al disposto del n. 3 dell'articolo 1 della vigente legge elettorale.

5° Finalmente perchè la tavola ove gli elettori scrivevano il voto non era situata secondo il prescritto dell'articolo 81, per modo che non era libero scrivere senza essere veduto ed osservato.

Queste proteste non sono state riguardate dal secondo ufficio di tale valore da doverne tener conto.

Si osservò che il segretario provvisorio non avendo nessuna parte se non se quella di registrare i risultati dell'elezione dell'ufficio definitivo, non ha quell'importanza per la quale si ritenga indispensabile in lui la qualità di elettore.

E di ciò persuadeva l'ufficio l'articolo 80 così espresso: « Niuno è ammesso a votare sia per la formazione dell'ufficio definitivo, sia per l'elezione del deputato se non trovasi iscritto nella lista degli elettori affissa nella sala e rimessa al presidente. »

Riguardo alla seconda protesta relativa alla presentazione tardiva dei verbali all'ufficio della prima sezione, l'ufficio in questo ritardo non ha potuto vedervi un'assoluta infrazione di legge. In questo caso anzi ha dovuto ammettere una cagione generale esercitata egualmente sui tre presidenti delle sezioni fuori di Spezia,

giacchè tutti egualmente mancarono. D'altronde, se si accettasse sì di leggieri questa tardanza quale causa di nullità, si avvererebbero troppo spesso per mancanza di strade e di facili comunicazioni le occasioni per le quali la Camera dovrebbe annullare le elezioni.

L'eccezione di tentata corruzione non è provata che per mezzo di un solo testimonio, il quale non prova nulla, poichè non dice altro che di aver udito a dire che si sarebbe pagata la spesa, senza provare che la corruzione sia seguita.

Il fatto poi di essersi introdotto nella sezione di Sarzana due elettori inalfabeti, noi troviamo nel verbale di Sarzana che questi due nomi esistono, non come inalfabeti, ma come impotenti a scrivere il loro voto perchè il braccio loro era infermo.

E l'ufficio che io qui ho l'onore di rappresentare non ha esitato un istante ad accordare all'ufficio definitivo di Sarzana tutta quella autorità che per legge gli è dovuta.

Finalmente l'eccezione relativa al tavolo dove si scriveva il voto è talmente futile che l'ufficio II non la potè in nessun modo tenere in conto.

Dichiarate brevemente le ragioni per le quali i motivi che diedero luogo alle varie proteste non si poterono dall'ufficio II apprezzare, resta ora a sapere quale dei due candidati abbia ottenuto maggior numero di voti, se sia il caso di venire all'elezione definitiva, oppure se si debba andare al ballottaggio.

Il numero degli elettori iscritti ho già detto che era di 1298, che i votanti furono 902, che da questi 902 voti debbonsenè dedurre 13 nulli, per cui rimangono 889 voti; la cui metà essendo di 445, inferiore cioè a quelli ottenuti dal conte Angelo De Benedetti, che sommano a 448, tre di più di quello che è prescritto dalla legge; per tutti i motivi addotti l'ufficio II vi propone di proclamare a deputato il conte Angelo De Benedetti.

SINEO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

SINEO. Prima di tutto domanderei al signor relatore uno schiarimento.

Egli riferi come i presidenti delle sezioni non sieno intervenuti nel tempo debito.

MELCHIORRE. Domando la parola.

SINEO. Desidero di sapere se essi assisterono alle operazioni definitive.

MAZZONI, relatore. Sì, assisterono.

SINEO. E non si fece niente prima che venissero?

MAZZONI, relatore. Niente affatto.

SINEO. Non havvi dunque su questo punto obiezione seria. L'ufficio ha fatto benissimo a trascurarla.

Non così posso dire di alcune altre cose.

Ho ricavato dalla relazione che l'ufficio provvisorio aveva per segretario un cittadino non elettore.

Questa quistione è stata largamente discussa nell'antico Parlamento. Alla discussione presero parte parecchi oratori che sono presenti, e fra gli altri l'onorevole Depretis, che dimostrò chiaramente come un individuo non possa introdursi nel corpo elettorale se non è elet-

tore; la Camera in allora ha deciso che la nomina di segretario dell'ufficio conferita a chi non è elettore somministra un motivo perentorio di nullità.

MAZZA. Domando la parola.

SINEO. Io credo che sia da mantenersi questa giurisprudenza senza che sia da ammettersi distinzione tra il segretario dell'ufficio provvisorio ed il segretario dell'ufficio definitivo.

La legge vuole che i fatti i quali debbono stabilire la realtà e la sincerità della elezione siano provati con determinate solennità, e non può essere omessa nessuna di queste forme senzachè manchi quella prova legale che la legge richiede.

La legge determina come debba essere composto l'ufficio cui tocca di sovrintendere all'adempimento di quelle forme, e consegnarne la prova in un atto pubblico. Il notaio di quest'atto pubblico è precisamente il segretario dell'ufficio.

Il verbale disteso dal segretario fa piena fede in qualunque occasione, salva iscrizione in falso. Il segretario, cui è affidato il delicato ufficio della compilazione del verbale, debbe essere necessariamente un elettore; così giudicò la Camera. Io non credo necessario di ripetere gli argomenti che prevalsero in allora.

Nè può dirsi diversamente del segretario dell'ufficio provvisorio, perchè anch'esso debbe estendere un verbale, un atto pubblico il quale fa fede contro qualunque censura, salva iscrizione in falso. Egli ha dunque la stessa importanza che ha il segretario dell'ufficio definitivo.

Secondo la legge, quando si costituisce l'ufficio provvisorio nessuno è ammesso ad entrare nell'aula della votazione, salvo gli elettori, come non sono ammessi gli estranei nell'aula quando si procede alle operazioni elettorali dall'ufficio definitivo.

GALLENGA. Domando la parola.

SINEO. Assolutamente la legge non ammette nessuna distinzione tra l'uno e l'altro segretario; a meno dunque che la Camera credesse che si debba rinnovare la discussione per sapere se il segretario possa non essere elettore, è evidente la nullità della elezione di cui si tratta, secondo la sancita giurisprudenza.

Non posso concedere che le operazioni dell'ufficio provvisorio siano meno importanti di quelle dell'ufficio definitivo; importa che entrambi siano composti nel modo voluto dalla legge, giacchè dagli atti dell'ufficio provvisorio nasce il definitivo. Anzi in quello sono necessarie precauzioni maggiori, in quanto che si forma per lo più quando sono presenti pochi elettori.

Può avvenire che l'ufficio provvisorio si costituisca prima che vi sia un numero di elettori sufficiente a trovare un segretario. In questo caso non sarebbe assurdo che i pochi elettori potessero creare da se soli l'ufficio definitivo?

Ognun vede quanti inconvenienti potrebbero nascere da queste irregolarità.

La legge vuole che siano gli elettori quelli non

TORNATA DEL 21 MARZO

solo che votino, ma eziandio quelli che accertino l'esattezza delle operazioni elettorali.

Nel presente caso l'esattezza delle operazioni elettorali verrebbe accertata da una persona estranea al corpo elettorale. Dunque sotto questo aspetto non è in alcun modo ammissibile l'elezione.

Stabilita questa irregolarità materiale, sarò più breve sopra alcune altre che mi sembra d'aver rilevato in questa elezione.

L'onorevole relatore disse che un elettore, il quale reclama ed unisce la sua protesta e la sua firma, accusa fatti di corruzione. L'onorevole relatore soggiunse: è uno solo che asserisce questo. Una volta invero si diceva: *Unus testis, nullus testis*; ma la ragione prevalse nelle leggi moderne, le quali non ammettono questa ripulsa. Un uomo solo può attestare la verità, e ciascuno ha diritto di essere creduto sino a che non si provi il contrario.

Tuttavolta che esiste una protesta formale di questo genere, a meno che non vi siano argomenti in contrario che non furono addotti, si debbe procedere ulteriormente per conoscere la verità.

Qualora dunque non fosse dichiarata nulla questa elezione per la mancanza del segretario nella costituzione dell'ufficio definitivo, io crederei che si dovrebbe procedere ad investigazioni intorno alla denunciata corruzione. Tanto più poi che quel difetto nella costituzione dell'ufficio definitivo, la premura cioè di costituire quell'ufficio quando non si trovava neanche un elettore che potesse servire da segretario, accresce i sospetti e spinge ad essere più severi in quelle investigazioni che debbono condurre alla scoperta della verità.

Trovo anche di qualche peso la difficoltà sorta dalla circostanza denunciata che due individui stati ammessi a votare come elettori siano inalfabeti.

Dice l'onorevole relatore che il verbale li qualifica diversamente; il verbale, è vero, dichiara che questi fecero scrivere le loro schede perchè avevano qualche impedimento a scrivere, ma non li dice inalfabeti; potrebbe però benissimo darsi, e questa non è un'accusa di falso che si faccia al verbale, potrebbe darsi che ad un difetto dichiarato dagli autori del verbale si aggiungesse il difetto radicale di essere inalfabeti.

Questo fatto è denunciato esplicitamente; vi è chi afferma che questi due elettori sono veramente inalfabeti, e che furono ammessi a votare in violazione della legge elettorale. Si osserverà che a questa asserzione osta la lista elettorale: se eran iscritti, dirassi, avevano diritto di essere iscritti.

Io credo che bisogna fare una distinzione. Quando si tratta di cose che non si possono conoscere che dietro investigazioni, chi è iscritto elettore ha la presunzione in suo favore. Ma quando risulta dal fatto stesso che uno fu iscritto irregolarmente, perchè gli manca la qualità essenziale per portare il suo voto nella forma voluta dalla legge, perchè egli non è in grado di scrivere la scheda, e neanche di leggere quella che altri scrive a sua vece, allora il vizio delle operazioni dirette a costituire

le liste elettorali diventa manifesto, ed all'autorità delle liste debbe prevalere la verità del fatto, per cui quegli elettori, non potevano essere ammessi a votare.

Questo vizio era tanto più notevole quando bisognava contare i voti, e vedere se due o tre voti di più o di meno avessero bastato per dare la maggioranza.

Io credo che una maggioranza ottenuta col concorso di inalfabeti è una maggioranza viziosa, e della quale non si deve tener conto.

Noterò ancora una circostanza la quale parmi che l'ufficio abbia considerata con troppa indulgenza, se ho ben sentito, perchè non ho potuto afferrare interamente il discorso dell'onorevole relatore, la cui voce non veniva completa al mio banco.

Se realmente il tavolo sul quale si scrivevano i voti non era circondato da quelle precauzioni...

COLOMBANI. Domando la parola.

SINEO... che vuole la legge, io trovo che l'obbiezione è seria.

La legge vuole che ogni elettore possa scrivere il suo voto in modo che non si veda; vuole che il voto sia segreto.

Non è necessario d'indagare lo spirito di questa legge. Essa tende evidentemente a mantenere salda la perfetta libertà elettorale.

Si sa che molte volte l'ufficio è composto d'uomini che hanno un'influenza locale, un'influenza sul collegio. Bisogna che gli elettori sieno sottratti a qualunque influenza di questo genere.

La legge ciò ha voluto: noi dobbiamo essere in questo punto severi quanto la legge.

Se veramente è con sufficiente autorità stabilito che il tavolo non era collocato nel modo voluto dalla legge, io troverei anche in questa circostanza un'obbiezione sufficiente contro l'elezione, e voterei per il suo annullamento.

Mi sembra che questi motivi, e specialmente il primo e l'ultimo, bastino per indurre la Camera ad annullare l'elezione, od almeno ad ordinare un'inchiesta sulla regolarità di essa.

PRESIDENTE. Il deputato Melchiorre ha facoltà di parlare.

MELCHIORRE. Facendo parte dell'ufficio II, il quale ha proposto il convalidamento dell'elezione del deputato di Spezia, credo mio dovere di combattere ad una ad una le obiezioni ora esposte dall'onorevole Sineo.

Queste obiezioni si dividono in due parti, se ho ben comprese le motivate osservazioni dell'onorevole oppo- nente: nella prima parte egli si appellava alla legge, nella seconda ai brogli elettorali, che avvisava siano stati consumati in quest'elezione.

In quanto all'irregolarità delle operazioni elettorali, egli accennava in primo luogo essersi adoperato un individuo, che non era elettore, come segretario dell'ufficio provvisorio, e si sforzava di convincere la Camera, che una tale irregolarità doveva render nulle tutte quante le operazioni elettorali.

Io credo invece, o signori, che l'argomento messo in-

nanzi dall'onorevole Sineo per invalidare l'elezione si traduca nel fatto al convalidamento di essa.

In primo luogo le violazioni della legge dovrebbero essere esplicitamente provate, per dire che esse portano all'invalidazione dell'elezione. Ma non è vero il principio asserito dall'onorevole Sineo, che cioè quando si ha l'opera di uno che non sia elettore, come segretario dell'ufficio provvisorio, non possa essere valida l'elezione del deputato che venga in seguito dall'ufficio definitivo proclamato; imperocchè nella composizione dell'ufficio provvisorio la stessa legge elettorale chiama a farne parte alcune autorità, le quali non appartengono al collegio elettorale, e non concorrono all'elezione.

Infatti la legge ha voluto che nei luoghi dove esiste il tribunale circondariale, il presidente dell'ufficio provvisorio fosse il presidente del tribunale, il quale molte volte non è iscritto nelle liste elettorali di quel collegio.

Ora il presidente dell'ufficio provvisorio ha certamente attribuzioni più importanti di quelle del segretario, il quale non ha che da compilare il processo verbale della composizione dell'ufficio definitivo conformemente a quanto la vigente legge elettorale politica prescrive in proposito: *processo verbale nell'ufficio provvisorio* senza che eserciti una parte influente nelle operazioni. Così dovrebbero argomentare. Se quello che è stato segretario dell'ufficio provvisorio, quando non era elettore, fosse poi passato ad essere segretario dell'ufficio definitivo, in tal caso varrebbe l'argomento dell'opponente, perchè non può entrare nell'ufficio in cui si fanno le operazioni altri che l'elettore iscritto nelle liste debitamente approvate. Epperò, se nella composizione dell'ufficio definitivo quello che non era elettore non è passato da segretario provvisorio a segretario definitivo, noi dobbiamo mantenere la validità delle operazioni elettorali dal momento in cui l'ufficio fu definitivamente composto; perchè diversamente noi aggiungerei alla legge quello che essa non ha voluto in modo chiaro ed esplicito. Oltracciò la nullità in questa materia non può essere pronunciata se non quando i termini della legge stessa sono tali da escludere qualunque dubbio sull'applicazione del suo dettato. Quanto poi all'essersi eccettuato che alcuno abbia denunciato che la tavola non era situata come la legge prescrive, un solo argomento basta a distruggere l'obbiezione dell'onorevole Sineo.

Noi abbiamo il verbale che è un atto autentico cui devesi prestare piena ed intera fede. Se gli elettori presenti all'approvazione del verbale avessero notata questa irregolarità potevano farla notare, ed i componenti l'ufficio avevano l'obbligo non solo di registrare nel verbale i reclami degli elettori, ma di provvedere secondo le rispettive attribuzioni. Ora, quando nel verbale non troviamo fatta alcuna menzione di questa irregolarità, verremo noi a togliere a questo processo verbale quella fede che gli viene dalla legge accordata? Noi ci metteremo allora nel posto dei componenti l'ufficio definitivo, e con questo metodo erroneo e vizioso

annuleremo sopra un semplice reclamo d'un denunziante qualunque elezione.

Infine egli aggiungeva che vi sono antecedenti nella Camera i quali rafforzavano le argomentazioni finora da me combattute. Questi antecedenti dall'ufficio II sono stati consultati e ponderati, e l'ufficio II per mezzo del suo relatore è stato informato che in quella elezione a cui accennava l'onorevole Sineo fu relatore l'onorevole presidente di questa Camera, il signor Tecchio, e l'elezione fu annullata non perchè come segretario fu membro dell'ufficio provvisorio uno che non era elettore, ma per tutt'altra causa.

Se la Camera vorrà questi schiarimenti, l'onorevole relatore della Commissione saprà darli, e si vedrà che ben altra fu la causa per cui quell'elezione fu annullata.

Si è inoltre asseverato che oltre queste irregolarità vi sono denuncie che fanno sospettare essersi in questa elezione insinuato qualche broglio, essersi tentata ancora alcuna corruzione.

Ma chi è colui che denuncia il broglio e la corruzione? È un semplice uomo il quale non si sa se sia elettore, il quale non riferisce che fatti vaghi per averli intesi da altri. Se questi fatti vorranno essere noti alla Camera, il relatore della Commissione potrà leggerne questa denuncia, e la Camera si assicurerà che se anche i sospetti del denunziante fossero tradotti in fatti da una inchiesta giudiziaria, non costituirebbero a termini delle leggi vigenti nè corruzione, nè fatto di broglio. A che dunque un'inchiesta? Se un'inchiesta si istituisce non darebbe quel risultato a cui accennava l'onorevole Sineo, non infirmerebbe l'elezione e i risultamenti del processo verbale.

Per tutte queste considerazioni invito la saviezza della Camera a ponderare la questione e rispetto alla legge, e rispetto ai fatti vagamente denunziati per dedursi la nullità dell'elezione del deputato del collegio della Spezia, e conseguentemente a confermare le conclusioni del II ufficio, le quali sono conformi alla giustizia, ai precedenti della Camera ed allo spirito, ed alla parola della vigente legge elettorale.

Voci. Ai voti! ai voti!

SINEO. Chiedo di parlare.

Voci. La chiusura!

PRESIDENTE. Domando se la proposta di chiusura sia appoggiata.

(È appoggiata.)

SINEO. Chiedo di parlare contro la chiusura.

PRESIDENTE. Parli.

SINEO. Parla contro la chiusura la legge stessa, la quale impone alla Camera il dovere di esaminare con serietà le questioni elettorali, poichè a questo riguardo non v'ha altra guarentigia che l'esame che si fa in un solo ufficio ed il giudizio che si pronunzia dalla Camera; questo giudizio debb'essere ben ponderato.

Avete sentito un oratore membro dell'ufficio, il quale ha in mano tutti gli elementi che possono concorrere per la discussione, ed il quale ha lungamente difesa

TORNATA DEL 21 MARZO

la validità dell'elezione; è giusto che sia permesso almeno di rispondere. Le parti qui non sono uguali. È molto imperfetto il modo col quale coloro che sono estranei ad un ufficio possono impugnare le conclusioni. Dobbiamo improvvisare un voto senza avere avuto sott'occhio nessun documento, senza avere nulla nelle mani. Sia almeno libera la risposta.

Io dunque mi oppongo alla chiusura, e domando che sia continuata la discussione.

GALLENGA. Domando la parola per la chiusura.

PRESIDENTE. Parli.

GALLENGA. Io aveva domandata la parola per sostenere le conclusioni dell'ufficio, ma io credo che a quest'ora la Camera sia sufficientemente illuminata, e che veramente le spiegazioni state date dall'onorevole relatore e dall'onorevole Melchiorre, membro del secondo ufficio, debbano essere sufficienti. Qualora però la discussione continuasse, mi riservo la facoltà di parlare che aveva domandato.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti la chiusura della discussione.

(La discussione è chiusa.)

Pongo a partito le conclusioni dell'ufficio II, che sono per la convalidazione dell'elezione fatta dal collegio di Spezia nella persona del conte De Benedetti Angelo.

(Sono approvate.)

SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DELL'ENTRATA PER 1863.

PRESIDENTE. Si riprende la discussione del bilancio dell'entrata.

L'ordine della discussione riguarda il capitolo 5, *Polveri*, portato dal Ministero in lire 1,500,000 e dalla Commissione in lire 1,400,000.

PASINI, relatore. La Commissione, osservando che c'è effettivamente un qualche aumento nell'ultimo prodotto del capitolo di cui si tratta, e osservando che anche nei capitoli 53 e 54 non vi sarebbe alcuna ragione, trattandosi di piccole somme, di far perdere il tempo alla Camera sulla previsione più o meno grande su questi capitoli, aderisce pienamente nel ritenere questi tre capitoli nelle cifre proposte dal Ministero, per cui cessa la discussione.

PRESIDENTE. Essendovi accordo tra il Ministero e la Commissione, per tal modo pare non esservi più luogo a discussione.

Essendo però iscritto il deputato Sanguinetti, gli domando se ha qualche cosa da aggiungere.

SANGUINETTI. Io non ecciterò l'onorevole ministro delle finanze ad unificare la legislazione per ciò che riguarda le polveri, perchè questa mia raccomandazione sarebbe inutile in quanto che egli desidera al pari di me che questa unificazione abbia luogo al più presto possibile; ma voglio rivolgergli una preghiera onde rimedii in parte (e ciò lo può fare per mezzo di disposizioni ministeriali) agli inconvenienti attuali.

Tanto in Ancona quanto a Livorno e in altri paesi della Toscana si vendono non solo polveri nazionali, ma anche estere. Nelle antiche provincie invece questa vendita non ha luogo. Ora mi pare che il ministro delle finanze, mettendo sulle polveri estere un dazio corrispondente al profitto che l'erario ha su quelle fabbricate nello Stato e che sono di privativa reale, potrebbe permettere anche nelle antiche provincie lo smercio di queste polveri estere, la qual cosa è ardentemente desiderata da tutti i cacciatori, e questo può permettere il ministro anche sotto l'impero della legge attuale, perchè ben ricordo che il conte di Cayour permetteva ai cacciatori, che ne facevano domanda, che si facessero venire polveri dalla Francia, dalla Svizzera e dall'Inghilterra; ma quello che allora si faceva parzialmente vorrei che il Governo lo operasse in un modo più generico permettendo la vendita agli spacciatori.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Io trovo giustissimo l'appunto fatto dall'onorevole preopinante, che deriva dalla mancanza di unificazione in questa materia. Se finora non fu fatto nulla, gli è appunto perchè si voleva prendere una deliberazione definitiva la quale estendesse a tutto il regno il regime finanziario in questa materia. Nondimeno, qualora si dovesse tardare ancora molto tempo a presentare questa legge, che spero sarà breve e verrà accolta dalla Camera con facilità; qualora, dico, si dovesse tardare, allora non mancherò di tenere in conto le osservazioni dell'onorevole Sanguinetti.

SANGUINETTI. Ringrazio il signor ministro della sua risposta.

PRESIDENTE. Essendo d'accordo il Ministero e Commissione non solo sul capitolo 5 ma anche sui capitoli 53 e 54, la discussione è portata sul capitolo 60 relativo al lotto. Esso è proposto dal Ministero in lire 41,789,207, e portato dalla Commissione in lire 35,000,000.

MINGHETTI, ministro per le finanze. La ragione per la quale io non credo di poter accettare la diminuzione proposta dalla Commissione su questo ramo che è il lotto, si è la seguente.

La Commissione ha creduto, e molto ragionevolmente, col principio generale di dover dedurre la pre-sunzione del futuro dai dati del provento passato; ma in questa materia v'è già dinanzi alla Camera un progetto di legge, che spero sarà riferito quanto prima, col quale si darebbe facoltà al Governo di unificare con decreto reale questa materia, progetto col quale, se verrà accettato, ho il convincimento, saranno tolte moltissime frodi, moltissime disuguaglianze in questa materia, e farà notevolmente accrescere il provento. Ma vi è di più: havvi realmente un aumento; e se si guarda la riscossione del mese di gennaio, essa è di 3,484,241 lire.

Se dovesse per tutti i mesi dell'anno essere eguale la riscossione in questo ramo, come è stata nel mese di gennaio, noi avremmo un prodotto superiore ancora a quello che il bilancio attivo porta. Ma si dirà che il

mezzo di dicembre ha dato un provento molto minore; e questo è vero: nondimeno se si prendono i due mesi di dicembre e di gennaio, e si fa la media, supponendo che nel 1863 si verifichi questa media, si avrebbe sempre quasi 38 milioni di provento, e non 35 milioni, come la Commissione ha supposto.

Ma, io ripeto, non è tanto su questa cifra che io fondo la mia presunzione, quanto sulla speranza che sarà data al Governo la facoltà di unificare questo ramo per decreto reale, il che spero, migliorerà di molto il provento, togliendo molti abusi.

COLOMBANI. Domando la parola.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Del resto ho detto che desidero e spero che la Camera approverà la proposta di dare al Governo la facoltà di unificare con decreto reale questa materia, perchè non saprei ammettere il concetto di discutere una legge sul lotto. Il giorno che si dovesse discutere una legge sul lotto converrebbe abolirlo; ma questo, nelle nostre circostanze non potendo farsi, resta che durante questa sciagurata tassa ancora finchè durano le nostre urgenti necessità, sieno almeno tolti gli abusi che impediscono allo Stato di percepire tutto il beneficio che ne dovrebbe trarre.

COLOMBANI. Voglio unicamente far osservare che noi dobbiamo certamente, nel caso attuale, accogliere tutti quei motivi d'aumento nella cifra che provengono dal paragone dell'entrata che abbiamo avuto per questo ramo di servizio nel mese di gennaio 1863 a quella del mese di gennaio precedente; ma non dobbiamo ammettere il principio che vengano accolti quegli aumenti che possono derivare da disposizioni legislative, le quali sono ancora pendenti innanzi alla Camera, e non ancora adottate.

Il nostro bilancio dev'essere il presuntivo di ciò che è l'effetto della legislazione attuale: dico questo perchè anche in altri bilanci veggio inserite delle cifre che corrispondono a leggi non adottate. Credo per conseguenza che non tutte le cause di aumento, che sono state messe avanti dal ministro, debbano essere dalla Camera accettate.

PASINI, relatore. Due sono le considerazioni poste avanti dall'onorevole ministro per insistere nella cifra proposta dal Ministero in origine. Una prima considerazione è che il prodotto del gennaio 1863 è abbastanza riflessibile, perchè tocca le lire 3,400,000, e perchè moltiplicando questo prodotto per 12, arriveremmo ad avere una cifra maggiore di quella che la Commissione ha posto in bilancio, in luogo di quella proposta dal Ministero.

Veramente questi prodotti non si possono considerare così equabili, che il prodotto del mese di gennaio debba necessariamente essere il prodotto dei mesi successivi; vi sono in molte imposte certi mesi dell'anno nei quali esse producono di più che non in certi altri; forse è questo anche il caso del lotto, il quale nel mese primo dell'anno è un po' impinguato dall'accorrenza di molti che vogliono approfittare di certe circostanze, di certi divertimenti, e che credono di procurarsene il

mezzo mettendo al lotto. Ma noi abbiamo creduto dover procedere nelle nostre previsioni colle seguenti norme. Dove abbiamo una legge, la quale nel corso dell'anno precedente a quello del cui bilancio si tratta, non è stata cambiata, noi prendiamo il prodotto effettivo del detto anno precedente e lo mettiamo come preventivo dell'anno successivo. Se lo sviluppo naturale dell'imposta darà un aumento, tanto meglio! Ma bisogna tener conto che anche le spese si sviluppano spesso in una somma maggiore di quella nella quale sono state prevedute. Questa per noi è la regola, quando non c'è mutamento di legge. Quando poi c'è una legge nuova introdotta nel corso dell'anno, come, per esempio, avvenne per i sali e tabacchi, allora bisogna far calcoli per applicare al prodotto dell'anno precedente le nuove leggi che sono uscite in corso dell'anno.

Ora, riguardo al lotto, che cosa abbiamo? Noi abbiamo che nei dodici mesi dell'anno 1862 il lotto non ha ecceduto il limite di 35,000,000 di prodotto. Ecco perchè la Commissione, ricavando anche da altri confronti che il prodotto del lotto per buona fortuna non è in grande aumento, mentre in complesso vi sono in Italia provincie nelle quali è aumentato ed altre dove è diminuito, ma nel complesso non vi è un aumento sensibile: ecco perchè la Commissione, vedendo che non è cambiata fin qui la legislazione, ha preso il prodotto del 1862 come misura del prodotto da prevedersi pel 1863.

Vengo ora all'altro motivo.

Il ministro ha detto di aver domandato al Parlamento la facoltà di riordinare questo ramo di finanza. Io non so quale sarà la sorte della proposta fatta dal suo predecessore e da lui mantenuta; so per altro che se si vuole mettere la mano in questa imposta, conviene piuttosto diminuire che accrescere, perchè infin dei conti è la miseria che la paga. Io non vorrei dunque che facessimo assegnamento per un aumento di prodotto sulle modificazioni che il ministro volesse introdurre.

Ciò detto per giustificare l'operato della Commissione, giacchè siamo nella via di avvicinarsi reciprocamente, e di togliere le quistioni relative a previsioni le quali non fanno alcun male quand'anche eccedessero alquanto la realtà, la Commissione crede che in vista di questo riordinamento, supponendo ch'esso debba indurre qualche spesa minore e qualche maggiore introito, si possano aggiungere due milioni a questo capitolo, portandolo da 35 a 37 milioni, perchè questo aumento le sembra potersi in qualche modo giustificare anche a fronte del prodotto complessivo dell'anno 1862.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Credo opportuno di chiarire un'idea che per avventura non ho abbastanza chiaramente espressa, circa gli effetti di un riordinamento che fosse per decreto reale operato in questa materia.

Non è che si tratti di favorire questo giuoco: ben lungi da ciò. Ma la cagione per cui il prodotto ne è diminuito sta principalmente nel giuoco clandestino, alla cui repressione riuscivano vani finora gli sforzi

TORNATA DEL 21 MARZO

dell'amministrazione, e d'altra parte nell'ognor crescente numero degli uffici di commissione che nelle antiche provincie si stabiliscono per il lotto di Lombardia, verso il quale i giuocatori sono attratti dal maggior numero di sorti permesse, dalla promessa di vincite maggiori e dalla tenuità della posta.

Quando sia unificato questo servizio, è chiaro che questa seconda cagione cesserà di per sè stessa e si potranno anche introdurre disposizioni che rendano più facile la repressione del giuoco clandestino, il quale ha tutti i danni del giuoco pubblico, più quello di detrarre un provento all'erario. Per questo motivo e per quello che testè accennava l'onorevole relatore, che cioè, trattandosi di previsioni è sempre meglio che l'effetto abbondanti sopra le aspettative anzichè resti al disotto delle medesime, io non ho difficoltà di venire a questa transazione e di accettare invece dei 35 milioni i 37 che la Commissione propone.

PRESIDENTE. Rimane quindi concordata la somma di 37 milioni per le previsioni del provento del giuoco del lotto.

PASINI, relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli il signor relatore.

PASINI, relatore. La Commissione ha assunto ieri l'impegno verso la Camera di riferire oggi con qualche dettaglio sulla questione promossa dall'onorevole Bianchi. La questione era questa: se nel bilancio passivo essendo collocata una cifra a peso del Governo per le bonifiche napoletane, questa cifra fosse il totale ammontare dei lavori a farsi, oppure fosse l'ammontare dei lavori a farsi dopo detratte le rendite proprie delle singole confidenze o compartimenti di questi lavori.

Il deputato Valerio ieri ha desiderato che la Commissione verificasse se erano vere le circostanze addotte nella relazione del bilancio passivo del Ministero d'agricoltura e commercio e riprodotte ieri verbalmente da me, cioè, se la cosa stesse in questi termini, che la cifra fissata in quel bilancio passivo è meramente parziale, e corrisponde alla differenza fra la spesa totale e la rendita propria delle confidenze.

Ora io sono nel caso di dire alla Camera che il relatore del bilancio passivo del Ministero d'agricoltura e commercio, quando asseriva ciò che ieri sera ho letto, traendolo dalla sua relazione, partiva da un documento ricevuto dal Ministero d'agricoltura e commercio, dove la cosa è affermata tale e quale egli a sua volta l'affermava in quella relazione, e tale e quale io l'affermavo ieri al cospetto della Camera. Debbo aggiungere ora che dal signor ministro d'agricoltura e commercio ho ricevuto stamane il prospetto esatto della spesa totale per ogni singola confidenza, del contributo o sussidio assegnato ad ogni singola confidenza dal Governo e dell'entrata propria di ogni singola confidenza.

Risulta da questo prospetto che la cifra fissata nel bilancio passivo è solamante la cifra relativa ai sussidi governativi, senza tener conto delle rendite proprie delle confidenze, le quali sono detratte dalle spese totali.

Io spero per conseguenza di aver chiarito intieramente il dubbio che restava agli onorevoli Bianchi e Valerio.

Poichè ho la parola, debbo ricordare alla Camera che nella discussione del bilancio d'agricoltura e commercio, al capitolo relativo agl'istituti tecnici, è sorto il dubbio se alcuni di questi istituti tecnici, regolati fuor d'ogni contestazione dalla legge 13 novembre 1859, fossero per la parte incombente alle provincie rispettive, in virtù di questa legge, sostenuti dalle provincie medesime.

Io allora affermava che nel bilancio del 1863, al capitolo 105 del concorso delle provincie, era stata posta la sola cifra di concorso relativa agli istituti tecnici già attivati prima del 1862, ma che per gli istituti tecnici attivati nel 1862 non figurava alcuna somma nel bilancio attivo del 1863.

Parve allora al signor ministro d'agricoltura e commercio di poter affermare che realmente questi concorsi fossero stati dal Ministero contemplati e che dovessero esservi nel bilancio.

Ci siamo quindi riservati di definire la pendenza quando si trattasse del bilancio attivo.

Ora il signor ministro d'agricoltura e commercio ha fatto compilare il prospetto di questi concorsi per gli istituti tecnici e me l'ha comunicato.

Da questo prospetto risulta che realmente le cose stavano come io allora affermava alla Camera, vale a dire che nel bilancio preventivo delle entrate di quest'anno stavano solamente quelle 67,180 lire che stavano nel bilancio preventivo del 1862 per gli istituti attivati prima del 1862, senza che sia portato in attivo il concorso delle provincie per gli istituti tecnici attivati durante il 1862.

Ora il signor ministro comprende nel nuovo elenco anche questi ultimi concorsi, e figurano quindi dovuti dalle provincie per gli istituti tecnici, compresi anche quelli che esistevano prima del 1862, lire 160,168 55. Per conseguenza si dovrà aggiungere all'articolo 7 del capitolo 105 del bilancio delle entrate la differenza fra le lire 67,180 e le lire 160,168 55, o per dir meglio converrà sostituire in quell'articolo 7, alla somma di lire 67,180, quella di lire 160,168 55.

Questa era la rettifica che io dovevo fare.

PRESIDENTE. Il deputato Sanguinetti ha facoltà di parlare.

SANGUINETTI. Io aveva chiesto la parola per volgere una preghiera all'onorevole ministro sul capitolo delle multe che prima era stato letto come uno di quelli che venivano in discussione, ed ora lo veggio omesso.

Del resto erano poche parole che voleva dire su questo argomento epperchè non ho difficoltà di rinunziare alla parola.

PRESIDENTE. Il deputato Bianchi ha facoltà di parlare.

BIANCHI. Malgrado il mio rincrescimento di entrare di nuovo in questa discussione, tanto più che ho avuto

la disgrazia di non poter assistere a quella del bilancio passivo del Ministero di agricoltura e commercio, mi credo tuttavia in dovere di dare uno schiarimento di fatto.

Nel 1861 la direzione dei lavori pubblici in Napoli, dovendo redigere il progetto di bilancio per le bonifiche, formava un disegno, nel quale il passivo era calcolato in lire 4,556,000 circa; il suo attivo, come già venne detto dall'onorevole ministro, era calcolato in lire 932,000; epperò si veniva a chiedere al Governo un sussidio di lire 3,600,000.

Il ministro di agricoltura e commercio, al quale era passata in quel frattempo l'amministrazione delle bonifiche, respingeva questo progetto, dicendo non poter esso disporre per le bonifiche nel Napoletano che di lire 1,300,000. Quindi incaricava l'amministrazione di allestire un altro schema sulla base di questa somma, e nello stesso tempo le ordinava di preparare un progetto di bilancio preventivo pel 1863.

Che cosa si fece allora? Il bilancio proposto pel 1862 era diviso in due parti; una parte, cioè, era consacrata all'estinzione di una quantità di debiti preesistenti da molti anni in quell'amministrazione, ed una parte era consacrata ai lavori di bonifica.

Dovendo ridurre il passivo alla cifra di 1,300,000 lire, che cosa fece l'amministrazione? Consacrò il soprappiù dell'attivo all'estinzione dei debiti preesistenti, e le opere proposte pel 1862 le portò invece nella compilazione del bilancio pel 1863. Onde realmente si può dire che la primitiva proposta per la quale il passivo era di 4 milioni e mezzo e per cui si chiedeva dal Governo un sussidio di 3,600,000 lire venne divisa in due esercizi, in quelli del 1862 e del 1863; onde realmente dalla primitiva domanda di 3,600,000 lire detrando il sussidio già ottenuto di 1,300,000 lire si residuerebbe il passivo a 2,323,000, ecc. Ed il passivo del 1863 fu precisamente calcolato su questa base; più forse l'aggiunta di qualche piccola passività dell'amministrazione che può calcolarsi a 60 o 70,000 lire.

In questa estate, stante i moltissimi reclami che vennero da quelle provincie al Ministero di agricoltura, e specialmente da alcuni degli onorevoli nostri colleghi di quelle provincie, il ministro s'indusse ad accordare un nuovo sussidio di 1 milione di lire. Onde realmente nel 1862 furono accordate a quell'amministrazione 2,300,000 lire.

Adesso nel bilancio passivo del 1863 vennero nuovamente dalla Camera assegnati 2 milioni. Dunque tra il 1862 ed il 1863 quell'amministrazione percepì a titolo di sussidio governativo 4,300,000 lire. A questo bisogna naturalmente aggiungere l'attivo delle due annate, poichè il signor ministro dice che questa somma non è altro che un sussidio; è mestieri dunque credere che dal mese di giugno in qua si sia fatto un nuovo progetto di bilancio da quell'amministrazione. Questo è ciò che ignoro, ed è questo il motivo pel quale io credevo che realmente vi fosse una cifra

che secondo me corrisponderebbe a niente meno che ad 1,600,000 lire, somma della quale non vedrei ben chiarita la destinazione quando il ministro delle finanze non venisse a dirmi che dal mese di giugno a questa parte si è riformata nuovamente la proposta di bilancio dell'amministrazione delle bonifiche. Se ciò il signor ministro mi dicesse, avrei più nulla ad opporre ed accetterei la cifra che il signor relatore propone.

Queste cose ho voluto dirle solo per chiarire le osservazioni che ho avuto l'onore di esporre alla Camera, e sulle quali insisto pregando sia la Commissione, sia il ministro di voler bene appurare la cosa perchè non si abbiano fondi oziosi che a nessuno gioverebbero.

PASINI, relatore. A quanto ha detto l'onorevole Bianchi non posso rispondere altro, se non che non si può fare alcuna aggiunta al bilancio attivo che è in discussione, atteso che realmente nel bilancio passivo del 1863 si sono messe solo le differenze fra le spese che queste amministrazioni vanno ad incontrare e le rendite loro proprie. Che cosa sia avvenuto per l'esercizio 1862 non posso sapere, e mi pare che in questo momento si debba ritenere tal cosa come estranea alla nostra discussione. Quando esamineremo di nuovo per l'anno 1864 il bilancio d'agricoltura e commercio, vedremo allora se sia da diminuirsi la spesa che fosse posta a carico dello Stato. Credo che su ciò, e lo dico anche in nome dei miei colleghi, si debbano fare, anche in nome della Commissione futura, le più ampie riserve. Ma quanto alla conclusione alla quale volesse venire l'onorevole Bianchi nella presente discussione, non saprei proprio vederla; anzi io lo pregherei, dopo le spiegazioni che ha date, ad omettere ogni discussione sull'incombenza allo Stato di maggiori o minori spese, rimettendo ciò al bilancio futuro, visto che il bilancio passivo di quest'anno del Ministero d'agricoltura e commercio è già adottato.

BIANCHI. Io mi rimetto pienamente a quanto fu detto: non voleva che raccomandare la cosa al Ministero.

PRESIDENTE. L'incidente è dunque esaurito. Avverto ora la Camera che dietro dichiarazione fatta dal relatore della Commissione la cifra che nel capitolo 105, articolo 7, era portata in lire 67,180 viene a convertirsi nella maggiore di lire 160,168 55.

Non rimanendo più altro che sia controverso tra la Commissione ed il Ministero, si passerà alla discussione della legge.

Il ministro delle finanze accetta il progetto della Commissione?

MINGHETTI, ministro per le finanze. Io farò le mie osservazioni quando saremo agli articoli 3 e 4, ma intanto credo che si possa leggere il progetto della Commissione.

PRESIDENTE. Leggo dunque il progetto della Commissione:

« Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato ad esigere le entrate ordinarie presunte nel bilancio attivo dello Stato per l'esercizio 1863 e nella relativa tabella di rettifica, non che a smaltire i generi di privativa in conformità delle leggi in vigore.

Lo pongo ai voti.

PASINI, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli.

PASINI, relatore. È necessario di premettere alcune avvertenze.

È ben inteso in quest'articolo che la base del bilancio è il primo bilancio presentato dal Ministero, combinato non colla relativa tabella di rettifica, ma colle relative tabelle di rettifica, perchè sono tre o quattro giorni che abbiamo fatto distribuire quell'appendice di rettifica, la quale sorgeva dai fatti avvenuti tra la distribuzione della relazione principale ed il momento attuale della discussione; per conseguenza io propongo che invece di dire: *nella relativa tabella di rettifica*, si dica: *nelle relative tabelle di rettifica*, o anche meglio che si autorizzi la Presidenza a fare una sola tabella di rettifica tale quale essa risulta dalle due tabelle che sono state presentate dalla Commissione, salve le modificazioni che sono avvenute nel corso della discussione presente.

Io credo che sia questo il metodo migliore, ben inteso che la Presidenza componga l'unica tabella di rettifica secondo i risultati della discussione seguita, poichè comprende la Camera che nemmeno la tabella di rettifica sussiste più intera dopo le modificazioni che, sulla proposta del ministro di finanze, abbiamo portate ad alcuni capitoli.

E pertanto quando nell'articolo 1° diciamo: *e nella relativa tabella di rettifica*, intendiamo quella tabella che la Presidenza comporrà in base alle due tabelle presentate dalla Commissione, tenuto conto delle modificazioni fatte dalla Camera durante la discussione.

E poichè sono a parlare su questa parte materiale, dirò così, della legge, aggiungo un'altra osservazione, della quale pure si deve tener conto.

Se noi consideriamo l'appendice presentata dal Ministero, dobbiamo avvertire che tutti i capitoli nominati in questa appendice sono riprodotti nella tabella supplementare della Commissione. Laonde l'appendice prodotta dal Ministero non deve servir di base.

Vi ha un solo capitolo nell'appendice del Ministero che non è riportato nella tabella supplementare della Commissione, ed è il capitolo relativo alle tasse universitarie.

Il Governo in origine aveva proposta una cifra di 700 e tante mila lire; poi nell'appendice, credendo che la nuova legge delle tasse universitarie dovesse produrre tre o quattrocento mila lire di più, acrebbe di altrettanto la cifra del bilancio originario.

La Commissione nella sua appendice di relazione escluse totalmente quest'aumento, e perchè?

Perchè considerata la legge sulle tasse universitarie è affatto evidente che non vi sarà punto aumento; soprattutto perchè l'ultimo articolo della legge 31 luglio 1862 autorizza gli studenti della Università di Napoli a non pagare se non al fine dell'anno, e non abbiamo d'iscritti a quella Università se non due studenti. Questo è stato il motivo pel quale la Commissione del bilancio

nella sua appendice di relazione ha detto di volersi attenere alla cifra che era esposta nel bilancio originario, dubitando anzi che nemmeno questa cifra si possa raggiungere.

Ora ben inteso che, giusta la proposta fatta dalla Commissione nella sua appendice di relazione, si mantenga per questo capitolo delle tasse universitarie, la cifra proposta in origine dal Ministero e non quella proposta in seguito nell'appendice ministeriale, abbiasi poi che in tutto il resto l'appendice può essere lasciata da banda, atteso che effettivamente tutti i capitoli che sono nell'appendice sono anche riportati dalla Commissione nell'una e nell'altra delle sue tabelle principali e supplementari.

Io doveva dare queste spiegazioni perchè poi la Presidenza potesse compiere la tabella che deve accompagnare la legge di cui si tratta con piena regolarità.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, lasciando ferma la locuzione dell'articolo primo, e salve le intelligenze relativamente alla tabella di rettifica, come è stato dichiarato dal relatore della Commissione, ponga ai voti l'articolo primo.

(È approvato.)

« Art. 2. Le leggi e disposizioni che regolano le imposte dirette e le relative sovraimposte nelle varie parti del regno sono mantenute in vigore per l'esercizio dell'anno 1863. »

(È approvato.)

MINGHETTI, ministro per le finanze. Prima di passare all'articolo 3 che è molto grave a discutere, io vorrei chiedere alla Camera il permesso di rettificare una cosa la quale l'altro giorno è stata proposta dall'onorevole Lanza, e per la quale abbiamo nominato una Commissione.

Quando io ho presentato il resoconto amministrativo del 1858, l'onorevole Lanza chiese che fosse ripresentato anche quello del 1857, che non era mai stato esaminato, e che la Commissione la quale verrebbe eletta dalla Camera avesse l'incarico di rivedere e sindacare tanto il resoconto del 1858, quanto quello del 1857.

Io dunque promisi di chiedere il decreto reale che mi autorizzasse a ripresentare alla Camera questo conto amministrativo pel 1857; senonchè, esaminato lo stato delle cose, ho potuto scorgere come non solo quello del 1857, ma eziandio quelli del 1855 e del 1856 sieno stati bensì presentati alla Camera, ma non sieno mai stati nè esaminati, nè sindacati.

LANZA GIOVANNI. Vi era già la relazione.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Vi era la relazione, ma essendo cessata quella Legislatura, la Camera non avendo presa una deliberazione, la formalità voluta dalla legge non ha avuto luogo. Egli è perciò che io ho creduto opportuno di ripresentare, col presente decreto che ho l'onore di deporre sul banco della Presidenza, non solo il conto amministrativo dei proventi e delle spese dell'esercizio 1857, ma altresì quelli del 1855 e 1856, e credo che la Camera non avrà difficoltà di stabilire che la stessa Commissione esamini i

resoconti del 1855 e 1856, e quelli del 1857 e 1858, tanto più che in questa parte, come accennava l'onorevole Lanza, il compito suo sarà molto agevole, avendo le Commissioni precedenti già fatta la relazione su queste materie, e non essendovi più d'uso che la sanzione del potere legislativo.

Ho dunque l'onore di ripresentare i progetti di legge per l'approvazione dei conti amministrativi dei proventi e delle spese degli esercizi 1855, 1856 e 1857 per le antiche provincie del regno.

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro della presentazione di questo decreto.

Se non vi sono opposizioni, s'intenderanno questi conti amministrativi rimessi alla stessa Commissione.

(La Camera approva.)

« Art. 3. I centesimi addizionali per le spese di riscossione e quelli imposti pel rimborso delle spese già provinciali obbligatorie vengono regolati nelle provincie piemontesi, lombarde, parmensi e modenesi coi metodi e nella misura che erano rispettivamente in vigore nell'anno 1860.

« I decreti 12 settembre 1860 e 13 marzo 1861 restano senza effetto a contare dal dì 1° gennaio 1863. »

Se non v'è chi domandi la parola, metto ai voti questo articolo.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Io credo che su questo articolo è necessario fare alcune dichiarazioni: la questione è molto grave. Non posso supporre che essendosi con tanta cura voluto da tutte le parti riservare la discussione di questo articolo, possa in questo momento essere votato senza alcuna specie di discussione, e se la Commissione crede, sono disposto ad esprimere le mie idee sul medesimo, ma siccome suppongo che questo articolo darà luogo ad una discussione piuttosto lunga, non so... (Pausa)

SARACCO. Domando la parola. (Ah! ah!)

Per verità io non mi attendeva che la discussione sul terzo articolo della legge dovesse aver luogo in questo momento e partecipi in tal parte all'impressione testè manifestata dall'onorevole ministro delle finanze; tuttavia, giacchè la Camera pare che voglia entrare... (No! no!) almeno superficialmente, nella questione, io mi permetterò di domandare al ministro delle finanze qualche schiarimento di fatto innanzi ancora che si proceda oltre nella discussione di questo articolo. (Movimenti diversi)

Il ministro delle finanze, e con esso la Commissione generale del bilancio, pretendono che la cifra delle spese obbligatorie provinciali, delle quali, in dipendenza dell'articolo 241 della legge sopra i comuni e sopra le provincie venne dato carico allo Stato, debba ascendere per l'anno 1863, unicamente per ciò che riflette le antiche provincie, e nientemeno che 5,806,000 lire.

Io credo che ministro e Commissione si trovino grandemente in errore; dico di più che l'onorevole ministro delle finanze non può nemmeno, per mio avviso, aver sotto mano gli elementi necessari onde

farsi capace che realmente le spese provinciali obbligatorie devono calcolarsi in questa od in quell'altra somma. Peggio poi in quella esageratissima di 5,806,000 lire.

Di fatti, o signori, le spese provinciali obbligatorie può egli mai dirsi che siano prestabilite in una somma fissa, certa ed invariabile? Mainò, perocchè la cifra complessiva non può esser altra, fuor quella che escirà dalle deliberazioni che avrà preso il Parlamento votando i bilanci passivi, giacchè le spese obbligatorie sono sparse in diversi capitoli dei bilanci dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici, e di altri che non furono fin oggi votati.

Attendete adunque che il bilancio passivo sia votato, ed allora soltanto potrete sapere il montare di queste spese delle quali lo Stato tiene diritto a compensarsi col mezzo dell'imposta.

Dirò poi che avendo avuto l'occasione alcuni anni addietro di esaminare alcuni documenti, graziosamente comunicatimi da chi era allora ministro di finanza, nei quali erano in dettaglio indicate queste spese obbligatorie delle antiche provincie, ho dovuto acquistare il convincimento che la cifra totale era grandemente esagerata, talchè quel soprappiù che ritraevano le finanze dello Stato, e che oggi ancora si dovrebbe pagare, secondo la cifra proposta dal Ministero e dalla Commissione, poteva salire ad una somma superiore ad un milione di lire.

Siccome questo peso trovasi ripartito sopra diverse provincie dello Stato, nessuno è sorto mai a protestar contro questo aggravio veramente esorbitante; nè oggi avrei voluto sorgere, od altri mai sorgerebbe a muovere alcun richiamo, giacchè noi tutti sappiamo che bisogna pagare, e senza ripetere ad ogni tratto che vogliamo ristorare le nostre finanze, sentiamo che il solo modo di farlo è quello di pagare senza mormorare, siccome il miglior sistema è quello di mantenere finchè è possibile lo stato presente delle cose e non toccarvi mai senza vera necessità, e senza un'assoluta urgenza che sia generalmente sentita e da tutti apprezzata.

Ma poichè la questione si presenta oggi sott'altro aspetto, ed in fin dei conti si tratta nientemeno che di mettere avanti un articolo il quale avrà per ultimo risultato di aggravare alcune provincie dello Stato di due milioni e mezzo di lire all'incirca, senza che la più piccola parte di questa somma giovi a migliorare le condizioni delle nostre finanze, io spero che la Camera mi perdonerà se, prima di entrare nel merito della questione che intendo lasciare impregiudicata, ho pensato rivolgermi al signor ministro affinchè gli piaccia procacciare alla Camera quegli schiarimenti di puro fatto, onde siamo posti in grado a deliberare con piena conoscenza delle cose e con animo riposto e tranquillo, anzichè con tutta quella fretta colla quale mi è parso che alcuni dei nostri colloqui avessero in pensiero di risolvere una questione di tanta importanza, la quale, mi si permetta di dirlo, non è solamente di verità e

TORNATA DEL 21 MARZO

di giustizia, ma è anche assai più di opportunità e di convenienza politica.

Làonde io conchiudo che prima di toccare al merito si debbano attendere quegli schiarimenti di fatto che debbono conferire ad illuminare la Camera sul grave argomento.

RESTELLI. Domando la parola.

(Il deputato Greco Luigi presta giuramento.)

PRESIDENTE. Il deputato Restelli ha facoltà di parlare.

RESTELLI. Io non credo che sia venuto il momento di entrare nel merito di questa questione, posto che nemmeno l'onorevole Saracco c'è entrato, avendo esso soltanto posta avanti una difficoltà dirò quasi pregiudiziale, la difficoltà, cioè, dell'indagine sul punto se la cifra che ora verrebbe ritornata alle antiche provincie, siccome rappresentativa delle spese obbligatorie provinciali, abbiasi a ritenere la stessa dell'anno 1860, oppure se debba subire quelle differenze che fossero per avventura introdotte dall'approvazione de' bilanci in relazione alle diverse spese annuali provinciali.

Ora io su questo punto, avendo avuto l'onore di far parte della Commissione che per la prima volta, quantunque incidentalmente, si occupò di questo argomento, posso dichiarare che l'onorevole ex-ministro delle finanze, Vegezzi, venuto in seno alla Commissione allorché appunto l'onorevole Saracco pose avanti qualche difficoltà sul punto che nel bilancio non fossero state equamente distribuite queste spese nei rapporti speciali tra provincia e provincia dell'antico Piemonte, posso, dico, dichiarare che in quell'occasione il signor ministro Vegezzi disse che la cifra posta nel bilancio 1860, siccome il rappresentativo delle spese provinciali obbligatorie, era stata così determinata e liquidata, siccome adeguato delle spese degli ultimi, se non mi sbaglio, nove o dieci anni antecedenti, per cui quella cifra diveniva definitivamente stabilita anche per lo avanti, dimodochè in seguito, fossero più, fossero meno queste spese provinciali, sempre dovesse essere ritenuta la stessa cifra, essendosi partito dalla supposizione che se in un anno per avventura fosse stata maggiore, nell'altro sarebbe stata minore la spesa, e così si sarebbe operato il compenso.

Per questa ragione mi pare infondata la difficoltà elevata dall'onorevole Saracco, e che quindi non possiamo ne dobbiamo ritornare addietro ed esaminare se la cifra che fino dal 1860 fu fissata in bilancio, siccome il rappresentante del cumulo delle spese provinciali obbligatorie sia o no esatta. Su questo punto parmi che non ci sia più niente a dire; ci sarà a discorrerne quando verrà a stabilirsi quali servizi d'ora in avanti saranno provinciali, quali comunali e quali dello Stato; ma se oggi non vogliamo altro che ritornare allo stato del 1860 quale io credo che avrebbe dovuto essere anche nel 1861 e nel 1862, a me pare che non ci sia più da discutere intorno a quella cifra e che debba la medesima rimanere inalterata.

Di più non dico, perchè in questo momento non

credo dover entrare nella discussione del merito postochè anche l'onorevole Saracco non c'è entrato.

VALERIO. La risposta dell'onorevole Restelli, mi pare tenda a spostare la questione. Egli ha riferito la opinione dell'onorevole Vegezzi, esposta, dice lui, in una occasione in cui si è parlato di questa cifra.

L'onorevole Vegezzi riteneva allora, dice l'onorevole Restelli, che questa cifra si fosse calcolata come un *adeguato*.

Dall'opinione dell'onorevole Vegezzi al fatto che noi stiamo per votare c'è una grande distanza.

Noi vediamo indicati nell'articolo 3 i modi coi quali sono regolati i centesimi addizionali per ispeze già provinciali obbligatorie.

Ora, che la cifra nel 1860 sia stata stabilita con quel sistema cui accennava l'onorevole Restelli, che nel 1861 e nel 1862 la si sia mantenuta a quel modo, può essere e può star bene; il passato è passato. Ma dire che ora col nome di *spese obbligatorie* si debba iscriverne nel bilancio, mettendola a carico speciale di una provincia, una somma che non corrisponde a queste spese obbligatorie, mi pare che sia questione molto diversa.

Io non faccio che richiamare ora la questione ai suoi termini.

La domanda dell'onorevole Saracco è questa: cotesta somma, colla quale voi pretendete di indicare le spese obbligatorie provinciali, è vera o non è vera? Come l'avete trovata? D'onde la deducete? Se non è vera, vuol essere corretta.

Con ciò non ha niente che fare, secondo me, l'argomentazione dell'onorevole Restelli.

Io ammetto coll'onorevole Saracco che, finchè le cose si mantengono in un dato stato, non è il caso d'eccitare una discussione, sia quello stato sopportato dagli uni o dagli altri.

Ma quando si viene a volere stabilire un nuovo stato di cose, allora, o signori, voi non potete impedire che si esamini questo stato a fondo, e si veda se le cifre che scrivete sono cifre che abbiano fondamento di realtà.

Io spero quindi che l'onorevole ministro e la Commissione non vorranno opporsi alla domanda dell'onorevole Saracco, la quale mi pare certamente fondata in ragione.

PASINI, relatore. Io mi trovo in debito di giustificare l'operato della Commissione.

Il deputato Saracco ha fatto due osservazioni.

Ha detto in primo luogo: viene qui d'improvviso questa questione.

Io dico che la questione non viene niente affatto all'improvviso.

C'è una legge la quale stabilisce esplicitamente che in occasione della discussione del bilancio attivo si dovrà decidere questa questione già pendente da quasi tre anni.

Io ricordo alla Camera, che in una prima occasione, venuta in questione la validità dei due decreti reali,

che sono citati in questo articolo 3 della legge, essa approvò un ordine del giorno proposto dal deputato Rorà, il quale differiva la questione lasciandola impregiudicata.

Ma c'è di più.

Posteriormente nel rapporto fatto dalla Commissione per l'esercizio provvisorio del secondo trimestre 1861, e in seguito all'ordine dato ai rispettivi commissari da alcuni uffici, fu proposto un articolo, e fu approvato dalla Camera, nel quale era stabilito che la questione del riparto fra le provincie parmensi, modenesi, antiche e lombarde, dei così detti diciotto centesimi, dovesse essere decisa nella prima discussione del bilancio attivo.

Io dunque mi meraviglio che si venga ora a dire che la questione piomba improvvisa in mezzo alla Camera.

Ciò detto sull'accusa di *improvvisa* data alla questione; io vengo ora al merito.

Il mio onorevole amico Restelli ha messa la questione sul suo vero terreno. Egli ha detto: qui si tratta che la cifra, tal quale era pagata nel 1860, doveva continuare ed ha continuato nel 1861 e nel 1862; tanto è vero, che non fu posta in questione pel 1863. Non confondiamo adunque due questioni, totalmente distinte.

Mi domandate voi quale debba essere la cifra incumbente per le spese provinciali obbligatorie alle provincie antiche? Io dico: è la cifra che con legge fatta nel 1859, quando il Governo aveva ancora i poteri straordinari, venne fissata senza dirlo per un solo anno; anzi considerandola come quell'*adeguato compenso*, il quale era previsto dall'articolo 241 della legge provinciale e comunale, compenso che doveva essere permanente, perchè non può darsi che lo Stato, il quale assume a suo carico, come le aveva assunte in altre parti d'Italia, le spese provinciali obbligatorie, voglia poi ogni anno andare a fare un conto colle provincie delle spese che fa o non fa. Lo Stato deve, ne abbia o non ne abbia il compenso nell'*adeguato* che venne fissato, lo Stato deve fare tutte le spese provinciali obbligatorie, a qualunque provincia appartengano, e qualunque sia la misura che per ogni singola provincia esse importino.

Non è che lo Stato si faccia assuntore per avere precisamente la stessa cifra che spende; sta invece che lo Stato dichiara come regola di buona amministrazione che quelle date spese provinciali obbligatorie vengono assunte a proprio diretto carico dallo Stato verso un adeguato compenso. E questo compenso viene posto nel bilancio 1863, come lo fu nei bilanci 1861-62, nella cifra già determinata per l'anno 1860.

Aggiungo poi a questo punto che la questione non è se sia o no stata determinata legislativamente e per tutti gli anni avvenire questa cifra: la questione è, se quella cifra che sarebbe, secondo il deputato Saracco, corrispondente alle spese obbligatorie, sia essa mutabile ogni anno oppur fissa, debba venire confusa colle spese obbligatorie delle altre tre parti dello Stato, le

quali avevano un regime d'imposta e d'amministrazione provinciale e comunale totalmente distinto.

Quello che può domandare il deputato Saracco, se crede poter sostenere che la cifra non sia stata stabilita definitivamente, si è di far correggere in riguardo alle provincie antiche questa cifra; ma egli non potrà mai da questo dedurre argomenti per sostenere che l'attuale confusione delle spese provinciali obbligatorie di tutte le quattro parti dello Stato che sono rette da diversi sistemi d'imposta fondiaria possa ancora continuare.

Questa è la spiegazione che io dovevo dare.

Io non mi oppongo che il ministro studi, se la cifra incumbente alle provincie antiche sia definitiva, oppur temporaria; se possa venir diminuita od anche accresciuta. Questa questione il signor ministro potrà studiarla domani. Ma per la Commissione del bilancio è un fatto vero che la questione sull'agglomeramento di tutte queste spese provinciali obbligatorie di quattro distinte parti dello Stato fu sempre riservata. E anche vero che questa questione non solo fu riservata, ma è stata demandata alla Commissione medesima da un articolo apposito di legge che io leggerò, comunque lo creda conosciuto da' miei colleghi. È finalmente vero che volendo decidere questa questione la Commissione del bilancio non poteva far altro che prendere la cifra posta in bilancio ed assegnarla ad ogni sistema daziario distintamente.

Se la cifra assegnata dal Ministero alle provincie antiche non è la vera, vengano i deputati che credono offeso l'interesse delle provincie antiche a dire quale è la cifra più vera, oppure il ministro imparzialmente studi se vi è qualche correzione a fare in questa cifra. Ma questa non è la questione che dobbiamo decidere la questione che dobbiamo decidere è invece questa, se sia più possibile continuare quella confusione delle spese provinciali obbligatorie, che è stata fatta con semplici decreti reali nel 1860 e nel 1861, e sulla quale la Camera ha voluto sempre fare espressa riserva e differire alla prima discussione del bilancio la sua decisione.

SARACCO. Il signor relatore della Commissione ha fatto le meraviglie ch'io abbia dichiarato alla Camera che questa questione veniva improvvisa ed ha cercato di dimostrare con ogni maniera d'argomenti che la questione non è affatto nuova, che anzi la Commissione del bilancio teneva incarico e dovere dalla Camera di riferire sopra questa gravissima controversia.

Prego l'onorevole preopinante a voler credere che queste cose le conosceva un poco ancor io, nè le mie parole potevano lasciare dietro di sè codesto sospetto. Quando io dissi alla Camera che non mi attendevo a questa discussione intesi solamente di alludere all'ora ed al momento in cui veniva chiamato l'articolo in discussione, e come il signor ministro delle finanze, dissi ancor io che non credeva punto che in quest'oggi, in questo momento si dovesse discutere quest'importante questione.

Detto ciò per tranquillare l'animo del signor rela-

tore della Commissione, dirò alla Camera che non posso per alcun modo aderire alle osservazioni dell'onorevole Restelli e dell'onorevole Pasini, i quali vorrebbero in sostanza che si accettasse il sistema adottato dal Ministero dei pieni poteri quando stabilì la cifra delle spese provinciali obbligatorie sopra la media degli anni precedenti senz'altro in ogni anno sia lecito discutere la vera cifra di queste spese che dalle provincie passarono a carico dello Stato, e per le quali le provincie debbono pagare una speciale sovrainposta al tesoro.

Anzitutto prego l'onorevole relatore della Commissione a voler avvertire che quanto ha fatto il Ministero nell'anno 1859 l'ha fatto unicamente rispetto al bilancio del 1860; e siccome ogni anno è d'uopo che i bilanci si presentino al Parlamento per essere dal medesimo votati, è facile vedere che quella disposizione doveva avere uno scopo limitato, non mai che si potesse estendere agli anni avvenire.

D'altronde sarebbe cosa affatto nuova che un Ministero volesse invadere le attribuzioni del Parlamento, il quale ogni anno deve deliberare sulle spese che figurano nei bilanci passivi, e volesse di proprio arbitrio dichiarare che non solamente per l'anno a cui egli intendeva provvedere, ma eziandio per gli anni avvenire queste spese obbligatorie dovessero essere stabilite in una cifra invariabile.

Quindi è che il ragionamento sul quale si è fondato l'onorevole preopinante non mi pare nè giusto, nè serio, e certo non toglie che la mia domanda debba ritenersi appoggiata ai più giusti ed elementari principii del diritto costituzionale.

Ma io vi diceva, o signori, che negli anni addietro abbiamo pagato forse un milione oltre la cifra del debito reale, e sino a prova contraria mantengo la mia asserzione.

Nè mi muove l'osservazione, certo non molto amovibile, del nostro collega Restelli, il quale assegnava alle parole di un antico ministro ed al precedente dell'esercizio 1860 tanta e così assoluta autorità che non fosse lecito a noi di prendere in esame i calcoli allora istituiti senza l'intervento del Parlamento.

A queste facili teorie, mel consenta l'onorevole Restelli, io non crederò mai che la Camera si vorrà associare.

In punto di fatto avvertirò primieramente che la media venne istituita sopra un quinquennio, o forse anche sopra un decennio precedente, e venne istituita sopra un periodo di tempo nel quale le divisioni nuovamente costituite fecero spese enormi, specialmente in materia di strade, che nell'avvenire non si dovranno più riprodurre.

Ben vede adunque la Camera che il calcolo si deve per ciò solo ritenere sbagliato, e che oggi è venuto il momento di rientrare nel vero. Inoltre noi non abbiamo neanche votate le spese straordinarie che riflettono i lavori pubblici, perchè, sebbene il bilancio passivo di quel Ministero sia stato votato, voi sapete me-

glio di me che le spese straordinarie per le quali occorrono leggi speciali non furono ancora accettate dalla Camera.

Ora nello stato presente delle cose sarebbe strano che si stabilisse fin d'ora che paghiamo una determinata somma per ispesse stradali passate a carico dello Stato, poi venisse il Parlamento a dire che quelle spese non intende di fare. In verità, o signori, che sarebbe questa una giustizia di nuovo conio; ma appunto perchè il compenso risponda alla spesa effettiva è d'uopo che prima le spese siano deliberate, e poi sia stabilita la misura del compenso dovuto allo Stato.

Oltre a ciò non tutte le spese che figuravano nei bilanci divisionali dovevano esser prese in considerazione per fissare le somme di cui le provincie dovevano essere addebitate per l'avvenire.

Ne citerò una che mi sovviene alla mente. Secondo la legislazione degli antichi Stati le spese per l'affitto dei tribunali di circondario erano a carico delle provincie; poi, in dipendenza di una legge generale dello Stato, queste spese passarono a carico dei comuni capoluoghi di circondario. Ora io credo di non andare errato affermando (e se erro non è certo per cattive intenzioni, ma quello che dico è il risultato di un esame che ho dovuto fare molti anni addietro, secondo che la memoria mi soccorre) che per istabilire la media di cui alcuni oratori hanno parlato, si è tenuto calcolo di questa spesa, la quale evidentemente non deve più figurare, avvegnachè non è più lo Stato che la sostiene, ma è venuta a carico dei comuni capoluoghi di circondario.

La stessa cosa potrei dire di certe spese che riflettono l'istruzione, di quelle specialmente che riflettono gli assegni per le scuole normali e per gli ispettori delle scuole primarie.

Finalmente l'onorevole Pasini entrava diritto nel merito della questione. Io dichiaro che per ora non ci voglio entrare; però annunzio che vi entrero' risolutamente e con altrettanta franchezza, se dovremo toccare questa dolorosa materia.

E siccome la Commissione del bilancio ha creduto di poterlo fare...

PASINI relatore. Doverlo fare!

SABACCO....assegnando a questa legge un effetto retroattivo, così sarà lecito anche a me ed ai miei colleghi di portar innanzi prontamente tutte quelle osservazioni che crediamo possano essere utili per difendere la nostra tesi.

Nel merito, lo ripeto, io non c'entro, ma devo ancora combattere l'osservazione fatta dal signor relatore, che lo Stato si è assunto l'obbligo di fare tutte le spese obbligatorie provinciali, e qualunque sia la somma che spenda deve ritirare dalle provincie quel tanto che è stabilito per l'anno 1860.

Me lo perdoni l'onorevole Pasini, ma egli diceva tal cosa che seriamente non si può sostenere.

Se lo stato di spese obbligatorie provinciali pagasse, a mo' d'esempio, solamente 4 milioni, crede egli e

crede la Camera che alcune provincie debbano pagare una somma di gran lunga maggiore, mentre lo Stato tiene solamente diritto a ricevere il compenso di quel tanto che spende a beneficio delle provincie!

Questo, signori, sarebbe un principio fatale, un principio al quale nessuno di noi si vorrà associare, perchè ad evidenza ingiusto ed iniquo.

Per tutte queste considerazioni, e poichè lo stesso signor relatore della Commissione riconobbe la convenienza che il ministro delle finanze potesse prendere ad esame questa materia, e farne oggetto di un rapporto nella prossima seduta, domando formalmente che si sospenda la discussione di quest'articolo che potrà altra volta ricevere più ampia trattazione.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Domando la parola.

Io non intendo di chiedere alla Camera di non continuare la discussione; intendo solo di parlare nella seduta prossima. Vi sono tre questioni su questo punto. Vi è la questione sollevata testè dall'onorevole deputato Saracco, cioè se la cifra della quale parliamo debba essere invariabile, o se invece essa debba ogni anno liquidarsi, dimostrarsi corrispondere alle spese obbligatorie già provinciali ed ora assunte dallo Stato.

Una seconda questione non meno grave, e che si attiene strettamente ai principii della giustizia distributiva, è questa. Data la cifra, in qual modo questa cifra debba essere ripartita; ed è di questo punto specialmente che la Commissione ha creduto di doversi occupare.

Vi è finalmente una terza questione, e questa è una questione di opportunità e di convenienza politica in rispetto alle leggi che sono state testè presentate: dal mio onorevole collega il ministro dell'interno e da me.

Ognuna di queste tre parti merita che per parte mia si sottopongano alla Camera alcune considerazioni, pronto sulla prima ad esporre un'opinione della quale darò le ragioni, pronto sulla seconda a dire nettamente da qual parte mi pare che stia la giustizia, pronto sulla terza a sottoporre alla Camera quelle considerazioni di convenienza e di prudenza politica che mi sembrano poter militare all'uopo. Prego perciò la Camera di permettermi che io posso esporre queste ragioni solamente lunedì, e non all'ora tarda in cui oggi ci troviamo.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Finzi.

FINZI. Dirò poche cose.

SALARIS. Dal momento che lo stesso ministro acconsente alla proposta sospensione, domando la chiusura.

FINZI. Siccome mi è stato concesso di parlare, abbia l'onorevole Salaris la compiacenza di lasciarmi dire ben poche cose.

La questione, come è stata posta, la si può distinguere in questione di metodo ed in questione di misura; e giacchè sembrami che esista accordo sulla que-

stione di metodo, domanderei la votazione per divisione di quest'articolo, con che ciò che si riferisce alla parte di metodo venisse attualmente esaurito: il rimanente, cioè quello che si riferisce alla misura dell'addizionale, potrebbe essere discusso in altra tornata.

Infatti all'articolo 3° si parla di metodo e di misura; la parte che interessa, non solo le antiche provincie, ma la Lombardia, Modena e Parma, è tutto affatto di metodo. In quanto concerne la misura, noi ascolteremo volentieri la discussione che può esser fatta lunedì, compiacendoci di essere illuminati su tutti quei punti che saremo chiamati a definire.

Domanderei quindi che, dovendosi votare per divisione l'articolo 3°, fosse attualmente messa ai voti la parte di metodo, che cioè i centesimi addizionali per le spese di riscossione, e quelli imposti per rimborso delle spese già provinciali obbligatorie, abbiano ad essere regolati nelle provincie piemontesi, lombarde e modenese coi metodi che erano rispettivamente in vigore nell'anno 1860.

Così la questione di misura resta perfettamente intatta. Io non ho inteso pronunziare alcuna parola che possa essere di ostacolo alla più larga discussione che si volesse fare su di essa; quindi spero che la mia proposta sarà dalla Camera accettata.

PRESIDENTE. Faccio notare all'onorevole Finzi che non si è entrato nel merito della questione, e si è anzi proposto la questione sospensiva.

Del resto, la questione è rinviata.

LETTURA DI DISEGNI DI LEGGE DI INIZIATIVA PARLAMENTARE.

PRESIDENTE. Si procede alla lettura di alcuni progetti di legge presentati da vari deputati, la cui lettura è stata autorizzata dagli ufficii.

(Il segretario Zana, delli legge il seguente progetto di legge e proposta del deputato Lovito.)

Il primo è in questi termini:

« Art. 1. È fatta facoltà al Governo del Re di pubblicare per decreto reale le leggi qui appresso indicate fra lo spazio di tre mesi da oggi.

« Art. 2. La compilazione di esse sarà fatta tra il Ministero tutto insieme ed una Commissione mista di deputati e di senatori specialmente nominata, dai due rami del Parlamento.

« Art. 3. Le leggi così redatte e pubblicate entreranno in vigore immediatamente dopo la loro pubblicazione legale, ed in ogni caso non mai dopo il 31 dicembre dell'anno che corre.

« Art. 4. Il bilancio del 1864 sarà compilato e presentato sulle basi di questo novello ordinamento:

- « 1° Legge sull'asse ecclesiastico;
- « 2° Riforma all'ordinamento giudiziario;
- « 3° Sul contenzioso amministrativo;
- « 4° Sul Consiglio di Stato;

TORNATA DEL 21 MARZO

- « 5° Sulla pubblica sicurezza;
 - « 6° Riforma al regolamento doganale;
 - « 7° Su diritti di rappresentanza diplomatica militare e civile;
 - « 8° Sulla pubblica istruzione;
 - « 9° Sul reclutamento dell'esercito;
 - « 10. Sulla classificazione delle strade;
 - « 11. Sulla contabilità generale dello Stato;
 - « 12. Codice e procedura civile del regno d'Italia. »
- La proposta è così concepita:

« La Camera riserba alla sua prima discussione, e saranno poste all'ordine del giorno avanti ogni altra cosa con l'ordine seguente:

- « 1° Legge comunale e provinciale;
- « 2° Sulla pianta organica di tutte le amministrazioni dello Stato;
- « 3° Sulla perequazione delle imposte;
- « 4° Sulla riscossione delle imposte;
- « 5° Sui redditi della ricchezza mobile;
- « 6° Sul dazio consumo;
- « 7° Riforma alla legge di tassa registro;
- « 8° Sulla pensione degl'impiegati; congedi; disponibilità ed aspettativa;
- « 9° Sul credito fondiario. »

Domanderò all'onorevole deputato Lovito, proponente, quando egli intenda di svolgere le sue proposte.

LOVITO. Io sono per vero agli ordini della Camera. Senonchè, per rendere all'onorevole presidente una risposta più precisa, abbisognerei dal Governo taluni schiarimenti. Mi occorrerebbe, per esempio, sapere se è imminente, come dicesi, la chiusura dell'attuale Sessione.

Se fosse così, non potendo sperare che all'epoca della chiusura la mia proposta di legge, anche ammessa nella Camera e negli uffizi, si trovi in istato di relazione, e, dovendo ripresentarla alla Sessione ventura, stimerei non annoiare con lo stesso svolgimento due volte la Camera.

Epperò, come non veggo più alcuno al banco dei ministri, prego il presidente a riserbarmi la parola per lunedì, quando, spero, saremo in grado di fermare il tempo in cui avrò l'onore di svolgere il mio progetto di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Lovito potrà lunedì proporre il giorno per lo svolgimento.

DI SAN DONATO. Domando la parola.

Io prego il signor presidente di mettere ai voti la proposta che si tenga seduta domani.

Voci. No! no! E tardi! Non siamo più in numero! Non c'è più nessuno!

PRESIDENTE. Si dà lettura del progetto di legge firmato dal deputato Sanguinetti e da altri venti deputati:

« È abolito l'obbligo di prestar cauzione per l'esercizio della professione di procuratore. »

Firmati all'originale:

Sanguinetti, Minervini, Regnoli, Moffa, Camerini, Casaretto, Fiorenzi, Beltrami, Montecchi, Farina, Massarani, Berardi, Belli, Danzetta, Balanti, Ricci Matteo, Ninchi, Mari, Torrigiani, Grossi, Piroli.

Interrogo il proponente, quando intenda di darle sviluppo.

SANGUINETTI. Quandochessia; anche lunedì.

PRESIDENTE. Per lunedì furono già messe all'ordine del giorno la discussione dell'esercizio provvisorio ed altre materie.

SANGUINETTI. Subito dopo quella discussione.

PRESIDENTE. Sarà posto all'ordine del giorno dopo la legge dell'esercizio provvisorio.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

1° Seguito della discussione sul bilancio dell'entrata per l'anno corrente.

Discussione dei progetti di legge:

2° Esercizio provvisorio dei bilanci dell'anno corrente durante il mese di aprile;

3° Maggiore spesa sul bilancio 1862 del Ministero della guerra pel servizio sanitario;

4° Convalidazione del regio decreto 9 novembre 1862 concernente spese straordinarie sui bilanci 1862 e 1863 del Ministero della guerra.